Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 20 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 68

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La "Colonia invisibile,,

BERLINO, marzo.

L'arresto dei sei ingegneri e tecnici tedeschi in Russia non è un fatto piccolo. Qualunque siano per essere gli sviluppi e le conseguenze, immediate e mediate, che l'incidente è destinato ad avere — e possono essere incalcolabili — esso rimette in questione e in forse davanti a tutta la pubblica opinione tedesca il problema dei rapporti tra la Germania e la Repubblica dei Sovieti. Di qui la sua grande importanza politica, che oltrepassa d'assai i limiti e le proporzioni d'un qualunque, anche grave, incidente momentaneo.

All'indomani della guerra, la Germania, isolata ancora dal resto di Europa dalla muraglia cinese della «non parità», travagliata all'interno e come sospinta di ora in ora verso il caos a salti che non potevano calcolarsi se non con cifre astronomiche, parve buttarsi deliberatamente in braccio alla Russia. Ci si buttò, però, esattamente, come un ammalato di mille mali, abbandonato ormai dai medici, si dà in mano ad un ciarlatano. Con fiducia e convinzione? Sarebbe esagerato dirlo. Con la speranza della disperazione, certo. La rivoluzione russa, isolata, apparve per un momento, alla Germania isolata, una magnifica leva possibile sull'Europa ancora gonfia di odii, di sospetti, di divieti. A una Germania non ammalata sarebbe apparsa, certo, sotto altra luce; ma non si può pretendere che chi ha la febbre a 40 veda le cose con i medesimi occhi di chi è a temperatura perfettamente normale... Con un termometro così elevato, i due febbricitanti si incontrarono a Rapallo, e vi trassero le conseguenze logiche di Brest-Litowski...

Quella dei russi però era una curiosa specie di febbre fredda: fin dal primo momento essi non videro e non calcolarono nella Germania che un tramite e un ponte per la loro folle idea di bolscevizzare l'Europa, bolscevizzando, si capisce, prima di tutto, la Germania stessa. Bolscevizzare la Germania! Grosso equivoco... La Germania, invece, era sincera. Essa coglieva la prima occasione, l'unica del resto per allora, di risollevarsi e di prepararsi carte in mano per l'avvenire. Intanto, priva com'era di colonie, la Russia poteva costituire — secondo la frase che corse e che fece epoca — la sua «colonia invisibile»; e, priva ancora di trattati di commercio con le altre Potenze, la Russia poteva, per allora, essere anche la sua Europa. Comunque politicamente fossero andate le cose nella Repubblica dei Soviety, una cosa era certa, che economicamente e industrialmente tutto era da rifare. [illegible] ... la Germania poteva essere e rappresentare [illegible] l'ordine nel disordine, la forza viva [illegible] tra le forze negative del disfacimento... Aegri somnia. [illegible] ... da una parte si offriva ordine, e dall'altra non si disponeva che di disordine... Con questa bella parità di scambio nacque, alfine, anche il trattato di commercio del 1925; quello stesso che, [illegible] (la Germania non è riuscita a esportare in Russia neanche i due terzi di quanto ne ha importato) era attualmente oggetto dei lavori della Commissione comune, di cui i russi hanno or ora, con gli arresti del Donez, provocato con tanta grazia e così a cuor leggero e con così «fredda» febbre la brusca interruzione...

***

E, come è proprio di tutti i calcoli di materiale guadagno, che hanno sempre bisogno di farsi incoronare da mani papali nella basilica della Teoria, non erano mancate, anzi pullulavano, le teorizzazioni più ingegnose del novello strano idillio tedesco-bolscevico. La «missione» della Germania doveva essere di mediazione e di ponte tra l'asiatismo e l'occidentalismo europeo. Vecchie cose, come il cucco, rimesse a nuovo. Del resto, girano ancora.

«Noi siamo — scrive Hellpach — come la Russia, una potenza mondiale caduta momentaneamente in un profondo abisso; [illegible] ... in un comune destino del cui sviluppo l'avvenire politico dell'Europa e dell'Asia essenzialmente dipende». [illegible] ... lo stato politico d'Europa. [illegible] ... Se noi non avessimo gettato la Russia nelle braccia della Francia, questa avrebbe dovuto rassegnarsi alla pace di Francoforte; [illegible] ... la tensione anglo-russa e condusse alla rottura la tensione russo-tedesca»...

Tutte belle teorie — delle quali però sarà bene tener conto per l'avvenire — ma che peccano della [illegible] ... di giuocare con i nomi astratti. La Russia è un nome. Il fatto storico e politico è questo: Russia, cioè il Bolscevismo: che è l'oste che sta mandando all'aria tutti questi conti...

Ma c'era, sotto tutti questi conti e queste teorie tedesche, un punto di fallacia ancora più grave, che era poi quello che sostanzialmente formava loro l'atmosfera in cui respiravano: ed era la convinzione che «un'Europa» non esistesse più [illegible] ... «Un'Europa?» Bubbole. [illegible] ... con l'Impero; un'ultima — se vogliamo — un estremo tentativo, con Napoleone... Ma poi?... Ah, un'altra ce n'era stata, fino alla vigilia della guerra: quella «dell'equilibrio» o «del concerto», made in England! Ma questa faceva ridere i tedeschi... Eccola lì, infatti, anche dopo la guerra, rinata e sopravvissuta, sotto il novello nome di «Alleati», tutta divisa e scissa internamente da odii mentiti e da rancori prolungati, da rivalità, da diffidenze, da sospetti reciproci, da particolaristici desiderii di predominio, da slealtà e da mancati mantenimenti delle promesse (avevano poi tutti i torti i tedeschi?), e unita e tenuta in piedi, per il momento, da una sola cosa, realmente e sostanzialmente: dall'odio e dalla «volontà di difesa» contro la Germania. L'Europa del Trattato di Versailles, insomma. I tedeschi non se ne vedevano altra davanti; e, questa, sapevano bene, o credevano, che non era tenuta in piedi da alcuna immanente realtà storica, di carattere ideale, bensì soltanto cementata dalla materialistica volontà di mantenere il più possibile il bottino guadagnato, e col defraudamento e detrimento reciproco dei componenti...

Questo era lo stato d'animo della Germania al momento della stretta dei rapporti con la Russia dei Sovieti. In questo vuoto ideale europeo, c'era campo di costruire, col «giovane» blocco russo-tedesco, un'altra Europa, una più vera Europa. Più vera perchè corrispondente almeno a una realtà e necessità storica, in corso da secoli e non ancora realizzata: l'europeizzazione cioè del colosso russo...

***

Ma, è proprio vero che in Europa non esistesse, e non esista «un'Europa»?...

E' stata la politica del signor Stresemann, di riavvicinamento e di intesa con le Potenze d'occidente, che ha a poco a poco, e sempre più imperiosamente e impegnativamente posto la Germania — ancora tutta presa e infatuata del suo sogno russo — davanti a questo imbarazzante problema. E allora sono incominciate le delusioni. A ogni nuovo atto o passo della politica stresemanniana di intesa con l'occidente, a ogni nuovo impegno ginevrino della Germania, corrispondeva automaticamente e doveva corrispondere per definizione, un allontanamento dalla politica orientale, [illegible] ... Non si può conciliare il diavolo con l'acquasanta [illegible] ... sempre più inconciliabile con Ginevra...

Non è dunque, precisamente, dell'«Europa» di Ginevra che intendiamo parlare. A quest'Europa si può credere o non credere; [illegible] ... Ma, ad un'altra Europa accenniamo [illegible] ... ed è l'Europa dell'Ordine contro il Disordine, l'Europa della affermazione contro la negazione, la Europa dello Stato contro il non-Stato. Una tale Europa, almeno, indubbiamente esiste, anche se non esiste più una Santa Europa della Chiesa, o quell'altra profana dell'Impero; [illegible] ... Quest'Europa, [illegible] ... esiste, con lineamenti diversi, ma sempre riconoscibili, e si difende dal contagio [illegible] ... e, se la Francia ha il suo punto più critico, la Inghilterra ha il suo punto più intransigente e più difensivo, la Italia il suo modello più netto e il suo volto più diritto... Ma anche in Germania ha una sua patria antica e naturale. [illegible] ... La Germania ha espulso da sè il germe bolscevico, il cholera asiaticus, in quindici soli giorni di febbre alta; e poi, chi s'è visto s'è visto, non se n'è parlato più... In sostanza è l'Ordine, è il controveleno, che gli ingegneri e tecnici tedeschi portano in Russia, [illegible] ...

Il fatto è che, dal giorno che con la politica del signor Stresemann la Germania si è messa [illegible] nella via della collaborazione con le Potenze d'occidente, [illegible] ... è cominciato il suo distacco dal ciarlatano orientale. E l'incidente odierno si produce proprio al vertice di questa crisi. [illegible] ... come l'Ercole al bivio tra l'Asia e la Europa. Deciderà...

Fino a che il ciarlatano non abbia fatto il suo tempo, si capisce...

GIUSEPPE PIAZZA.

Cariche a Budapest

contro un corteo socialcomunista

Budapest, 19, notte.

La commemorazione della giornata del 1848 organizzata dai socialisti, i quali erano ieri riuniti in numero di circa diecimila davanti al monumento a Petöfi ha dato luogo a scontri con la polizia. [illegible] ... Fatto sta che la forza pubblica a cavallo dovette caricare cinque volte la folla prima di riuscire a disperderla. Numerose persone sono state arrestate.

Dopo l'Austria, la Jugoslavia

Pribicevic sulle orme di Seipel a favore degli slavi sudditi italiani

Belgrado, 19, notte.

(P.) Ieri si è tenuto a Lubiana un grande comizio della coalizione democratico-rurale, [illegible] ... Radic nel suo infocato discorso disse che [illegible] ...

La discussione che avverrà in questi giorni in seno al comitato finanziario della Camera sarà violentissima, [illegible] ...

Dopo il prestito — prosegue il leader croato — [illegible] ...

La coalizione democratica farà parte del Governo solo qualora si bandisca la politica nelle amministrazioni statali e si amplii l'autonomia locale. L'oratore ricorda poi i fratelli slavi entro i confini italiani, [illegible] ...

Passando a parlare di quanto disse Radic sulla responsabilità della guerra mondiale, [illegible] ...

La mancanza di un chiaro orientamento politico in Croazia [illegible] ...

Dopo Radic, parlò Pribicevic, [illegible] ...

I lavori parlamentari

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Roma, 19, notte.

Lunedì prossimo, com'è noto, si riunirà sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre la Giunta generale del bilancio per l'esame della relazione dell'on. Petrillo al bilancio dei LL. PP., il quale con ogni probabilità sarà discusso dalla Camera nella seduta di sabato. Il bilancio preventivo del dicastero dei LL. PP., il penultimo dei bilanci presentati alla Camera, determina un onere complessivo di L. 1.015.622.911, il che importerebbe, considerato in sè, una diminuzione di circa 200 milioni nei riguardi dell'esercizio precedente. Bisogna però tenere presente che nel bilancio dell'esercizio 1928-29 non è più compresa la somma di 242 milioni e mezzo di lire per le spese relative ai servizi dipendenti dall'ispettorato generale delle Ferrovie, tranvie ed automobili, trasferiti al Ministero delle Comunicazioni e che, d'altra parte, la riduzione e l'abolizione degli assegni di caro-viveri al personale per effetto dei noti provvedimenti, hanno importato pure una diminuzione di oltre 4 milioni. Tenendo conto di tali somme si ha un totale di 1.262.213.011 lire, il quale, confrontato coll'ammontare della spesa autorizzata per il precedente esercizio di 1.212.109.000, determina una effettiva maggiore assegnazione per l'esercizio 1928-29 di 49.103.711 lire a favore dei servizi rimasti alla dipendenza dell'amministrazione dei LL. PP.

I maggiori fondi vengono proposti per 8.869.000 a favore della parte ordinaria, e per lire 40.094.000 a favore della parte straordinaria. Il rimanente concerne il movimento dei capitali. La maggiore assegnazione alle spese ordinarie è dovuta a maggiori iscrizioni, che vengono proposte per 10.531.000 lire a favore delle opere dell'Italia settentrionale e centrale, allo scopo di assicurare il servizio di manutenzione delle opere idrauliche già fortemente danneggiate da piene e dallo straripamento dei fiumi, e per lire 406.000 delle spese generali, tenuto conto delle occorrenze cui si deve provvedere, contro una diminuzione complessiva di 2.070.000 nell'assegnazione di opere nell'Italia meridionale, in relazione agli effettivi fabbisogni delle opere stesse.

Sono in aumento per l'Italia settentrionale: 40.238.000 per le opere straordinarie; per l'Italia centrale 19.874.000 per le opere straordinarie e nell'Italia meridionale ed insulare 8.793.000, con un totale di aumento di lire 68.905 mila. Le diminuzioni per 63.810 mila lire sono dovute in parte per la minore iscrizione per costruzioni di case economiche e popolari, tenuto conto delle disponibilità esistenti in conto residui, nonchè per la costruzione di strade ferrate (10 milioni), in parte per l'eliminazione dello stanziamento relativo al fondo di riserva delle opere pubbliche straordinarie ed in seguito al decreto 6 ottobre 1927, che ha abrogato il consolidamento della spesa delle dette opere (22.090.000) ed infine per l'iscrizione per spese generali, potendosi per esse usufruire dei residui disponibili sullo stanziamento dell'esercizio precedente (31.236.000). Al bilancio dei LL. PP. è allegato il resoconto del bilancio dell'ente autonomo per l'acquedotto pugliese per l'esercizio 1926.

Altri commenti romani

alle dichiarazioni di Giolitti

Roma, 19, sera.

Oggetto di commenti è ancora oggi la dichiarazione dell'on. Giolitti alla Camera sulla riforma elettorale. In proposito un collaboratore del Tevere scrive fra l'altro:

«L'on. Giolitti, ora che non è più il protagonista della politica italiana, vuole uscire dal Parlamento a fronte alta, con una bandiera ed ha scelto per questo scopo lo Statuto. La bandiera per la tradizione e gli istituti che riassume, è quanto di più nobile si possa concepire soprattutto perchè rappresenta l'atto di nascita della Monarchia e dell'unità italiana. Ma non si adatta ad un alfiere occasionale, posticcio come l'on. Giolitti che ai suoi tempi praticò uno stile di governo ispirato da una non retta interpretazione del valore e della funzione dello Statuto».

E più oltre lo stesso scrittore afferma:

«Lo Statuto non può evidentemente essere inteso come uno schema o come una cornice che si possa adattare a qualsiasi quadro. Lo Statuto è soprattutto una necessità di tavole fondamentali per l'esistenza del Paese. La Nazione ha bisogno di concepire la sua unità non astrattamente, ma in un quadro di ordinamenti immutabili. Ora è chiaro che il fascismo, di fronte allo Statuto, deve compiere uno sforzo di completamento e non di distruzione. Le innovazioni di cui si sente bisogno sono concepite come nuovi vincoli di responsabilità tra lo Statuto e il popolo e non come l'incontrollabile azione di una oligarchia. Tra le istituzioni immutabili e le esigenze e le leggi nuove, deve esistere un rapporto costante di armonia e non è concepibile alcuna antitesi. Se il rispetto della tradizione e della continuità unitaria non assicurasse l'opera del fascismo, in che cosa ci differenzieremmo per esempio dal disciolto partito repubblicano che tutte le innovazioni propugnava con ostentata idolatria patriottica? A meno che non maturasse per concorde volontà del fascismo e del Paese un piano di integrale riforma dello Statuto, una nuova Carta costituzionale, le cui premesse fondamentali in ogni modo non potrebbero essere dissimili da quelle che sono alla base dello Statuto. Tale formale e sostanziale distacco dallo Statuto non è ancora avvenuto, nè è detto che debba mai compiersi».

Il Lavoro d'Italia, a sua volta, prende occasione dalla dichiarazione dell'on. Giolitti per sottolineare il metodo della rivoluzione fascista e l'opera rinnovatrice svoltasi per merito del Regime in Italia. Dopo aver osservato come sia veramente strano che non sia stata percepita dai superstiti del liberalismo la trasformazione avvenuta in Italia dalla guerra ad oggi, il giornale conclude:

«Il passato è ben morto e con esso — come giustamente rileva il Foglio d'Ordini — non si discute. Ciò che di vivo e di vitale è in Italia è la Rivoluzione Fascista. Il suo stile ed il suo metodo invece che alimentare qualche superstite nostalgia e qualche insincera adesione dimostrano piuttosto che si sono consolidate le conquiste fatte e che quelle ulteriori non saranno improvvisazioni, ma costruzioni formidabili resistenti ad ogni attacco, materia di una grande storia».

Maniu e la Reggenza romena a conflitto

Gravi fatti in Transilvania

Bucarest, 19, notte.

Stamane, il capo del partito nazionale dei contadini, Maniu, è stato ricevuto dalla Reggenza alla quale ha presentato l'ordine del giorno votato ieri nei cinque grandi comizi a cui — come narrammo — avevano preso parte più di 50.000 persone affluite da molte parti del Paese (alcuni giornali questo numero è elevato a 80.000). L'ordine del giorno domandava le dimissioni del Governo liberale, la formazione di un Gabinetto presieduto da Maniu e lo scioglimento della Camera attuale, con relative nuove elezioni. Dopo una mezz'ora di colloquio coi reggenti, Maniu è uscito recandosi alla propria abitazione dove si trovavano riuniti i membri direttivi del partito, ai quali ha riferito l'esito dell'udienza.

Il min. Duca minaccia

La risposta del Consiglio della Reggenza — che ha detto di voler esaminare le richieste contenute nella mozione — è stata giudicata subito insoddisfacente, per cui venne deciso di replicare con un passo che dimostrasse la risolutezza dell'opposizione nel non volere più avere a che fare coll'attuale Governo. La conferenza dei capi dei contadini ha deciso quindi di abbandonare il Parlamento per continuare la lotta fra la popolazione. Per il 22 aprile è stata convocata la grande assemblea dei contadini ad Alba Julia in Transilvania, assemblea che gli oppositori dichiarano sarà decisiva. Alla folla che si era riunita, la Direzione del partito ha comunicato la risposta della Reggenza, accolta da fischi. Molti dei contadini presenti espressero il parere che non bisognava abbandonare la capitale finchè il Governo non avesse ceduto all'invito di andarsene.

Nel pomeriggio, alla Camera ed al Senato i rappresentanti del partito dei contadini hanno letto la risoluzione di astenersi dalla prossima seduta, ed hanno poi abbandonato l'aula in maniera dimostrativa. Il ministro Duca ha preso subito la parola per rassicurare la maggioranza ed ha pronunciato delle frasi ironiche nei riguardi dell'opposizione, dicendo che non bastava riunire alla capitale alcune migliaia di contadini per costringere un Governo alla ritirata. «Finchè l'opposizione manterrà la propria attività entro i limiti legali — ha aggiunto Duca — il Governo non pensa di intervenire. Ma quando essa dovesse diventare pericolosa per lo Stato, prenderemmo le misure più severe».

15 preti feriti

In un banchetto nel corso del quale gli oppositori hanno mostrato la massima fiducia nel risultato della loro azione, ha parlato oggi Maniu per dire che per ottenere la caduta della Reggenza liberale non è necessario nemmeno agire colla forza, perchè essa avverrà da sola. Maniu ha aggiunto di non credere che sia necessario aspettare l'assemblea di Alba Julia, perchè prima di allora la situazione troverà una via di uscita. E' interessante come negli ambienti dell'opposizione si preveda lo svolgimento della situazione. Titulescu la settimana prossima dovrebbe essere di ritorno a Bucarest, dove farà un rapporto sull'attività svolta all'estero specialmente riguardo alla questione degli optanti. Fatto il rapporto, Titulescu si ritirerebbe, ciò che offrirebbe al Governo l'occasione di rassegnare le dimissioni, cadendo così su una questione di politica estera, ma non in seguito alle pressioni della piazza.

Se a Bucarest una manifestazione delle proporzioni di quella di ieri ha potuto svolgersi senza dar luogo ad incidenti, non così è avvenuto in Transilvania. In parecchie città si sono avute, nella giornata domenicale, dimostrazioni di protesto contro le nuove disposizioni governative riguardanti il culto, colle quali la religione greco ortodossa viene a godere in Transilvania (dove la popolazione appartiene in grande maggioranza alla religione greco-cattolica) dei privilegi. I greco-cattolici hanno formato dei cortei facendo marciare in testa ad essi i loro ecclesiastici. A Targul Mureşului le truppe hanno voluto sciogliere le dimostrazioni. Incontrando però resistenza, i soldati allora hanno proceduto colla baionetta inastata, ferendo una quindicina di sacerdoti, uno dei quali versa ora in pericolo di vita. La notizia di questi fatti, giunta alla capitale, ha prodotto grande impressione specialmente fra i contadini transilvani venuti per le manifestazioni di ieri. Il ministro dell'Interno ha ordinato una severa inchiesta. Intanto il clero greco-cattolico di Transilvania ha deciso di sospendere i servizi religiosi in segno di protesta per le violenze usate gli. La situazione in Transilvania ed anche quella generale sembrano molto serie.

Manifestazione comunista ad Atene

2 ufficiali feriti

Vienna, 19, notte.

Notizie da Atene informano che la grande manifestazione comunista indetta ieri a Salonicco potè essere impedita grazie alle eccezionali misure prese dal governo. Per la città circolarono ieri dalla mattina fino a tarda ora imponenti forze di polizia, e gendarmi a cavallo occuparono i punti strategici. Nella capitale invece non si potè evitare che alcune migliaia di comunisti si riunissero e procedessero in corteo per le strade tentando anche un assalto al Ministero dell'Interno. Allorchè intervennero la polizia, i dimostranti iniziarono contro di essa una violenta sassaiuola che costrinse gli agenti a procedere contro la folla usando i calci dei fucili. Tutto è finito però senza gravi conseguenze: solo due ufficiali della gendarmeria hanno riportato delle ferite.

Movimento diplomatico

Roma, 19, notte.

Con provvedimento in corso il comm. Gabriele Preziosi, attualmente ministro a Praga, viene trasferito a Bucarest ed il conte Luigi Vannutelli Rey è nominato ministro a Praga.

Il dirigibile polare di Nobile

La partenza da Ciampino — Il passaggio sopra Torino e l'arrivo a Milano — In cielo fino all'alba

Ieri sera nel cielo di Torino è passata un'aeronave. Verso le ore ventidue molti cittadini hanno avvertito un rombar di motore nell'aria, un rumore non confondibile con quello di un aeroplano. Poichè da Roma era stata annunciata la partenza di Nobile, si è subito pensato al dirigibile Italia, destinato alla grande esplorazione nel cielo polare.

Infatti, esso era partito da Ciampino alle 9 della mattina, con pieno carico e con tutti i personaggi della spedizione polare. Al timone di comando stava il gen. Nobile. La parola d'ordine era: per destinazione ignota; ma era lecito pensare che il dirigibile avrebbe preso senz'altro la rotta di Milano per trasferirsi all'aerodromo di Baggio, da dove tra alcune settimane verrà dato il «via» ufficiale per il raid polare. Prima di salpare da Ciampino, il generale Nobile si era ieri recato a Castel Gandolfo, accompagnato da numerosi tecnici, per sperimentare nel lago uno strumento ideato per misurare la profondità. In pochissimi minuti fu gonfiata una zatterina di tela impermeabile sulla quale prese posto il generale accompagnato da un ingegnere e dall'inseparabile «Titina». Le esperienze nel centro del lago, cioè nel punto più profondo, durarono più di un'ora.

Ieri alle 11 il dirigibile veniva avvistato su Santa Marinella; più tardi, in seguito ad ulteriori segnalazioni, si apprendeva che l'Italia puntava verso la Spezia, volendo porger dall'alto il suo saluto alla nave Città di Milano in partenza per lo Spitzberg. Dalla Spezia l'Italia s'era poi diretto in direzione di Genova, su cui è sorvolato verso le 19,45. L'aeronave, che volava ad un'altezza di oltre 500 metri, non potè essere riconosciuta nella quasi oscurità; la si vide dirigersi su Sampierdarena e proseguire poi verso il nord.

A Torino, come abbiamo detto, la aeronave è stata intravista verso le 22. Viaggiava a lumi spenti. Qualcuno, tuttavia, assicura di averne riconosciuta la sagoma sullo sfondo scuro del cielo. Il rombo dei motori è stato inteso più distintamente alla periferia della città, dove c'è meno rumore. L'aeronave, che viaggiava ad una quota di poche centinaia di metri, ha celermente attraversato il cielo torinese, scomparendo dietro Superga.

L'Italia è giunto verso mezzanotte nel cielo di Milano. Il nostro corrispondente milanese ci telefona che la improvvisa apparizione ha sollevato l'entusiasmo generale. Il dirigibile ha fatto vari giri a bassa quota sopra Piazza del Duomo, tra la viva curiosità dei cittadini, che, uscendo da teatro, si precipitavano a prendere gli ultimi trams. In breve la piazza si è andata affollando di un folto pubblico, che ha applaudito vivamente al passaggio dell'aeronave.

L'aeronave nel cielo limpido e stellato fu avvistata soltanto in piazza del Duomo. Nei quartieri popolari nessuno se ne era accorto. Si era udito bensì un rumore insistente ed assordante, e qualcuno aveva scrutato il cielo, ma nessuno aveva pensato che si potesse trattare del dirigibile di Nobile. Del resto, anche nella piazza fu necessario un certo orientamento prima di distinguerlo, sebbene fasci di luce si sprigionino dalle insegne pubblicitarie issate sui tetti e la intensa illuminazione della piazza proietti in alto un'oasi di splendore. I giornali della sera avevano parlato della probabilità che l'aeronave di Nobile puntasse su Milano; ma le notizie erano ipotetiche ed imprecise. Il dirigibile fu visto sgusciare improvvisamente al di sopra dei Carminati, dal palazzo cioè che prospetta il Duomo, ad un'altezza di non più di 200 metri. Pareva un enorme [illegible] grigiastro, ad un lato [illegible] splendeva un grosso faro [illegible]. L'Italia, avanzando in [illegible] sorvolò la piazza in senso [illegible]nale, scomparve per qualche [illegible] to oltre lo scenario delle [illegible] e dei pinnacoli del Duomo, poi ricomparve. Non per molto, chè di nuovo si eclissò da parte di Porta Garibaldi. Si calcola che l'Italia abbia volteggiato sulla città per circa un'ora.

Poichè fino alle prime luci dell'alba il dirigibile non può atterrare all'aerodromo di Baggio, l'Italia passa la notte in cielo. Secondo alcune notizie, il dirigibile passerebbe queste ore notturne risalendo il corso del Po, verso Torino; secondo altre informazioni, che sembrano più probabili in base a dichiarazioni fatte dagli stessi aeronauti alla partenza da Ciampino, il dirigibile solcherebbe invece la pianura veneta fino a Verona e ritornerebbe appunto a Milano all'aurora. Ad ogni modo a Baggio si lavora nella notte per le ultime attrezzature, e due enormi riflettori permanentemente scrutano il cielo.

Dichiarazioni del ministro della Marina sui casi di Malta

La versione «musicale» del «Daily Express»

Londra, 19, notte.

Il Ministro della Marina, in risposta ad una interpellanza laburista, faceva oggi alla Camera delle dichiarazioni abbastanza diffuse intorno all'increscioso incidente di Malta. L'on. Bridgeman ha detto:

«La necessità dell'azione disciplinare adottata dal comandante in Capo della flotta del Mediterraneo verso il contrammiraglio Collard, il capitano Dewar ed il comandante Daniel, sorse nel modo seguente. Nella giornata di sabato 10 marzo, immediatamente prima del momento in cui la flotta mediterranea doveva salpare per le esercitazioni combinate con la flotta dell'Atlantico, il capitano Dewar ed il comandante Daniel presentavano al contrammiraglio Collard che comandava il primo squadrone di battaglia inalberando la propria bandiera sulla Royal Oak una dichiarazione scritta la quale si riferiva a certi contrasti disciplinari tra il contrammiraglio ed i due ufficiali in parola. La partenza della flotta venne differita di 15 ore, e fu convocata una Corte d'inchiesta composta di un vice-ammiraglio e di due contrammiragli con l'incarico di appurare i fatti. Il comandante in capo, appena ricevuta la relazione da uno degli ammiragli, propose di trasferire la bandiera del contrammiraglio Collard sulla corazzata Resolution, ma per ragioni di prestigio il contrammiraglio preferì di togliersi subito di mezzo. Allora, il comandante in Capo lo invitò ad ammainare la sua bandiera e a rimanere a Malta. Contemporaneamente, il capitano Dewar ed il comandante Daniel venivano dispensati dai loro servigi a bordo della Royal Oak e ricevevano l'istruzione di fare ritorno in Inghilterra. Un sommario rapporto telegrafico del comandante in capo perveniva all'ammiragliato la mattina di lunedì 12 corrente. La flotta del Mediterraneo salpava nella stessa giornata alla volta di Gibilterra.

Per tutto il resto della settimana, il comandante in capo ebbe a dirigere vaste forze navali in condizioni che si approssimavano a quelle di guerra. L'ammiragliato, dal canto suo, il 12 corrente sollecitava per telegrafo il comandante in capo a trasmettere ragguagli sul carattere del dissidio in questione, nonchè la relazione della Corte d'inchiesta. La risposta, giunta nel pomeriggio di martedì 13, dichiarava di non essere possibile inviare per telegrafo un adeguato riassunto della controversia esaminata, e del testo della relazione senza incorrere nel rischio di dare luogo a interpretazioni erronee. Perciò, come si vede, l'ammiragliato non fu in grado di emanare chiarimenti ben definiti se non dopo avere ricevuto e considerato il rapporto trasmesso per iscritto dal comandante in Capo. Giova notare che erano in giuoco la carriera e la reputazione professionale di tre ufficiali superiori, e che ogni frettolosa generalizzazione avrebbe potuto pregiudicarle gravemente.

«Il capitano Dewar ed il comandante Daniel raggiungevano Londra nel pomeriggio di giovedì 15 corrente, e subito avanzavano per lettera domanda di essere reintegrati nella loro carica a bordo del Royal Oak oppure sottoposti al giudizio di un tribunale navale. Il corriere che il comandante in capo inviò a Londra coi documenti subì sfortunati indugi durante il tragitto e non potè consegnare all'Ammiragliato il plico se non nel pomeriggio di venerdì. Ora, il Consiglio dell'Ammiragliato, avendo diligentemente vagliato il rapporto del comandante in capo e la relazione della Corte d'inchiesta, ha approvato le decisioni prese da sir Roger Keyes nei rispetti di tutti e tre gli ufficiali. Il contrammiraglio Collard è stato temporaneamente dispensato dal servizio dietro ordine dell'Ammiragliato e si trova in viaggio per Londra. Certe questioni che rivestono importanza sotto l'aspetto disciplinare, rimangono tuttora pendenti, ed il Consiglio dell'Ammiragliato, nell'interesse di tutta l'ufficialità navale, ha deciso che tali questioni vengano giudicate dai tribunali navali, che esamineranno rispettivamente la condotta del capitano Dewar e del comandante Daniel. I processi si svolgeranno a Gibilterra con la maggiore celerità compatibile con le procedure imposte dai regolamenti. Il capitano Dewar ed il comandante Daniel si recheranno immediatamente a Gibilterra. E' ovvio come, in pendenza della decisione dei tribunali navali che siederanno a Gibilterra, sia impossibile entrare in ulteriori particolari sull'accaduto».

Alla fine di queste dichiarazioni del ministro, l'interrogante laburista, che era l'on. Ammond (già segretario parlamentare del dicastero della Marina durante il governo di MacDonald) ha chiesto all'on. Bridgeman se non potesse accennare alla natura delle divergenze scoppiate tra i tre ufficiali. Il ministro ha risposto che non poteva soddisfare alla richiesta, ma che le circostanze verranno in piena luce in sede processuale: «Il nostro più caldo desiderio — ha soggiunto Bridgeman — è che a questi tre ufficiali sia resa giustizia, e spero che ne verranno risparmiate inopportune insistenze». L'on. Ammond, dichiarandosi insoddisfatto, ha incalzato il ministro con l'argomento che le riserve da lui mantenute non poteva che accentuare i pubblici sospetti. Bridgeman ha replicato che la sua attitudine si inspira appunto al proposito di non suscitare sospetti, per cui egli si rifiuta di modificarla. Allora il comandante Bellairs, il deputato conservatore che giovedì scorso recava alla Camera la prima eco dell'incidente, ha voluto sapere se il pubblico, prima che si svolgano i due processi, sarà informato degli specifici quesiti che il corpo giudicante avrà il mandato di chiarire in merito alla condotta degli ufficiali. Il ministro ha risposto che ciò rimarrà nella discrezione del comandante in capo della flotta, al quale spetterà di convocare il corpo giudicante. Gli ufficiali da sottoporsi a giudizio — aggiunse Bridgeman — potranno, se così lo desiderano, farsi assistere da avvocati ed i dibattiti processuali saranno pubblici.

M. P.

Turgheniev e Dostojevskij

Turghenjev e Dostojevskij, i due scrittori che con Tolstoj formano la triade gloriosa della letteratura russa della seconda metà del sec. XIX, furono, e come uomini e come scrittori, l'un l'altro avversi in quasi tutto il corso della loro vita. Le circostanze stesse della vita più di una volta li misero di fronte, fino a quell'ultima in cui, inaugurandosi, nel 1881, a Mosca il monumento al poeta Puskin, tutti e due pronunziarono, come a gara, un discorso di celebrazione del grande poeta. Varie volte questa rivalità ed inimicizia è stata esposta ed esaminata e ancor di recente in un volumetto, pubblicato a Sofia da una casa editrice russo-bulgara (Jurij Nikolskij, *Turgenev i Dostojevskij - Istoria odnoj vrazdy*. T. e D. Storia di una inimicizia). In confronto degli studi precedenti, del Miller, del Pavlovskij, dell'Ivanov, del Gutjar, questo del Nikolskij ha il pregio di una grande obbiettività, soprattutto nei riguardi di Dostojevskij, al cui «brutto carattere» veniva generalmente addossata la colpa dell'inimicizia, dando così all'urto fra i due scrittori l'aspetto di una serie di pettegolezzi. Il Nikolskij ha voluto invece, e vi è riuscito assai bene, girare intorno agli episodi per trarne la conclusione che in fondo l'inimicizia fu conseguenza di due diverse concezioni morali, sociali ed artistiche e perciò insanabile, come dimostrò la diversa valutazione che i due scrittori diedero della stessa opera del poeta Puskin, pur essendo d'accordo nell'ammirazione della sua grandezza e della sua importanza per la Russia. A Turghenjev infatti (che seguiva in ciò il critico Bjelinskij) Puskin era caro per la sua arte, da un punto di vista dunque estetico-contemplativo; per Dostojevskij (come già per Gogol), Puskin era un messaggero religioso-morale, un maestro morale.

Il destino volle che anch'essi, Turghenjev e Dostojevskij, si trovassero di fronte ad una diversa valutazione nei loro riguardi non solo in patria, ma anche quando le loro opere varcarono i confini della Russia. Ora a me pare che questa sorte dei due scrittori possa servire anche a spiegare la loro diversa grandezza e le ragioni essenziali dell'inconciliabilità. Turghenjev fu senza dubbio il più popolare degli scrittori russi in Occidente, prima che Tolstoj, Dostojevskij ed altri minori più tardi ne prendessero il posto nel favore dei lettori. Per un certo tempo anzi, soprattutto in Francia, Turghenjev e letteratura russa significarono quasi la stessa cosa. E forse senza questa simpatia entusiastica, gli altri scrittori russi si sarebbero più lentamente aperta la strada e sarebbe tagliata nel mondo occidentale la loro strada gloriosa. Il problema della popolarità di Turghenjev non appare, a chi abbia presenti le opere del grande scrittore e la chiarezza degli elementi loro essenziali, un problema complicato, quale può apparire invece quello della popolarità di Dostojevskij, fondata su di una quantità di elementi vaghi ed indefinibili e talvolta anche discordi fra loro. Scrittore piano quanti altri mai nella forma, e relativamente poco complicato nel contenuto psicologico, Turghenjev presentò per il primo in Europa nei suoi romanzi e racconti un mondo poco noto nelle manifestazioni delle fasi della sua vita e nei suoi tipi, ma lo presentò in modo da non richiedere, per essere compreso da lettori ad esso estranei, uno sforzo di sentimenti e di pensiero. Le sue qualità obiettive di narratore riuscirono infatti a dar dei quadri della vita russa e dei suoi problemi nei quali l'interesse era mantenuto vivo dalla curiosità ed anche dal confronto da cui derivava una specie di consolazione *borghese* del sentirsi serenamente lontani da situazioni incresciose non soltanto personali ma ambientali. L'interesse era quindi in buona parte sociale, e se l'arte contribuiva a mantenerlo vivo, ciò avveniva in quanto essa era messa proprio a servizio di questa categoria di rapporti: il contenuto dei racconti e romanzi di Turghenjev non ammette dubbio su questo punto di partenza. In Russia esso suscitava discussioni e lotte; nessuna meraviglia che, fuori della Russia suscitasse anche curiosità ed interesse. Ma intanto oltre l'interesse del momento, il lettore dava agli eroi di Turghenjev e ai loro problemi ben poco di se stesso e la popolarità quanto più estensiva tantomeno era profonda. Come spiegare ciò, se non con la constatazione che i tormenti degli eroi di Turghenjev restavano alla superficie del mondo spirituale del lettore occidentale e lo commuovevano e trascinavano assai meno di quanto lo persuadessero sia positivamente che negativamente! E' evidente che un tale interesse, anche se accompagnato dal magistero dell'arte, dovesse finire col cedere, allo stesso modo come s'era diffuso e sviluppato. Ed avvenne appunto così: quando le opere di un altro scrittore russo, quelle di Tolstoj, cominciarono ad essere note e a diffondersi, Turghenjev dovette passare in seconda linea. Come artista Tolstoj rivelava forse una maggiore forza, ma non qualità fondamentalmente diverse da quelle di Turghenjev: analisi psicologica, capacità descrittive e serenità obiettiva. E pure qualche cosa di nuovo nella sua opera c'era, e sebbene i lettori non se ne rendessero subito conto, era qui la ragione del nuovo successo: Tolstoj dipingeva un mondo che era vero, non in quanto russo ma in quanto universale, mentre quello di Turghenjev era vero (sebbene gli avversari contestassero anche questo) in quanto russo e non in quanto universale. Il sopraggiungere quindi delle opere di Tolstoj nella conoscenza che gli occidentali ebbero verso la fine del secolo XIX della letteratura russa portò con sè questo curioso fenomeno: che un occidentalista convinto quale Turghenjev vide a poco a poco passare in seconda linea le proprie opere perchè troppo particolarmente russe. E' che in Turghenjev i problemi erano russi anche se presentati come universali, e in Tolstoj universali anche se presentati come russi. Mentre le opere di Turghenjev avevano suscitato l'interesse del lettore soprattutto per la novità del mondo misterioso, qual'era il russo, senza però agitare e smuovere i suoi interessi universali, Tolstoj interessò subito per la forza e potenza della sua rivelazione dell'universale, senza nessun riferimento immediato e diretto ad una diversità di mondi esteriori (russo ed occidentali) pur essendo gli eroi dei suoi romanzi e racconti prevalentemente russi.

Ma diverso fu il caso quando, accanto a Tolstoj, dopo un periodo di assoluta incomprensione (sono notissime le espressioni addirittura puerili del De Vogüé nel suo *Le roman russe*) nel mondo occidentale il posto di Turghenjev fu occupato da Dostojevskij. Questa nuova conquista non può così semplicemente giustificarsi come quella di Tolstoj col valore universale delle opere, in quanto che pochi scrittori hanno così categoricamente affermato di essere russi come Dostojevskij e in quanto russi hanno avuto il favore del pubblico, ossia per la stessa ragione per cui l'aveva conquistato Turghenjev. E' nota l'accusa che Dostojevskij faceva a Turghenjev, di non poter, cioè, vivendo all'estero, comprendere e riprodurre il mondo russo; prescindiamo dall'esaminare qui quanto in questa accusa vi fosse di vero, ma non è da escludere che quella obiettività che dava allo scrittore il modo di rendere piana la comprensione di problemi di un mondo diverso come se fossero universali, in fondo fosse davvero un'eccessiva semplificazione, ottima come strumento d'arte in uno scrittore di talento e di gusto affinato, ma insufficiente a penetrar veramente al fondo universale delle cose e degli animi umani. Certo è che dopo aver trascurato Turghenjev, uomo universale-russo per Tolstoj russo-universale, il pubblico occidentale si lasciava trascinare da uno scrittore di cui nessuno avrebbe messo in dubbio l'assoluto specifico carattere russo. Ma era da spiegarsi proprio con questa specifica «russicità» quell'incapacità del De Vogüé, di molti russi a leggere fino in fondo Dostojevskij? O non proprio a quella stessa incapacità di molti occidentali, manifestatasi, nonostante il successo generale, fin dal principio della popolarità di Dostojevskij ed esistente ancor oggi? Chi può negare infatti che tutto in Dostojevskij, avvenimenti ed uomini, appaiono a prima vista estranei, direi più, ripugnanti alla mentalità occidentale? E pure, superata questa prima parte, non è più di uno conto, di uno su mille che non sa che in fondo di estraneo non c'è proprio nulla, e che tutto è strettamente legato ai nostri sentimenti e ai nostri pensieri, i quali, messi allo scoperto, acquistano la sensibilità dei nervi toccati dai ferri del chirurgo, stato certo non normale dei nervi umani, ma indiscutibilmente anch'esso *reale* in dati momenti dell'esistenza, e per di più possibile universalmente. Turghenjev aveva fatto ogni sforzo per avvicinarsi al mondo occidentale nella sua creazione artistica di argomento russo ed era riuscito senza dubbio come artista a conquistare i suoi lettori che non erano respinti dalla forma ed erano attirati dal contenuto; e pure sia la forma che il contenuto delle sue opere apparvero ben presto superati come non sufficientemente legati tra loro e quindi impossibili a mantenersi l'uno senza l'altro e viceversa. Da ciò appunto la predilezione prima per Tolstoj, che in una forma artistica gradita e cara, al pubblico occidentale, dava, sia pure in veste russa, problemi del mondo spirituale universale e poi per Dostojevskij, che questi stessi problemi presentava in una forma non facilmente accessibile e comprensibile, ma non perciò meno universalmente umani di quelli di Tolstoj.

Questa conquista del pubblico occidentale da parte di Dostojevskij poteva quindi significare una nuova manifestazione di quell'interesse pei problemi russi, che era stato al fondo della popolarità di Turghenjev, ma modificato nel senso che, dopo Tolstoj, questo mondo russo non interessava più soltanto in quanto tale, ma in quanto universale. Posto in questi termini il problema non è risolto, ma è certamente spiegato l'accentuato passaggio di predilezione per scrittori prodotti da uno stesso mondo spirituale quasi contemporaneamente e solo venuti in momenti diversi a conoscenza di altro pubblico di lettori. Può darsi che si trovi in questa spiegazione un po' di artificiosità, nel senso che la diversità cronologica della conoscenza è stata puramente accidentale, ma a me pare che una simile obiezione urti nella difficoltà della reciproca; perchè appunto questa predilezione si è verificata in epoche differenti proprio in quella successione! Tanto più che non mancava la possibilità di una conoscenza contemporanea di tutti e tre gli scrittori e specialmente Tolstoj e Dostojevskij rimasero accanto nel favore del pubblico, nonostante tanti punti di differenza. L'osservazione che a base dell'inimicizia personale tra Turghenjev e Dostojevskij fu una diversità di concezione dei compiti dell'artista e dello scrittore, aiuta perciò a spiegare il diverso apprezzamento e la maggiore attuale vitalità di Dostojevskij in confronto del suo grande rivale. La predilezione del pubblico per l'opera di Dostojevskij non è un'ipotesi, ma una realtà *spirituale*, ed ogni realtà spirituale ha un suo perchè. Il perchè è dunque in una maggiore ansia di conoscere gli abissi dello spirito umano, una maggiore ansia se non di avere una risposta, almeno di guardare faccia a faccia i problemi della vita interiore non di questo o quell'uomo in questo o quel paese, ma dell'uomo nel mondo. Se quest'ansia trova in Dostojevskij soddisfazione, vuol dire che egli è più vivo di Turghenjev pel mondo contemporaneo. E noi non temiamo di affermare che la predilezione per l'autore dei *Fratelli Karamazov* può significare appunto una grande vitalità attuale dei problemi dello spirito, nonostante l'accusa di indifferenza per essi, a favore dei problemi della vita quotidiana esteriore.

ETTORE LO GATTO.

Preziosi cimeli garibaldini

offerti al Ministro Fedele

Roma, 19, notte.

Il gr. uff. ing. Guglielmo Cutolo di Napoli ha offerto in dono al ministero della P. I. on. Fedele oggetti di cospicuo valore storico. Fra i preziosi cimeli devono annoverarsi la bandiera tricolore degli «Chasseurs des Alpes» spiegata dai garibaldini in Francia durante la guerra franco-prussiana, bandiera che reca ancora le tracce della strenua lotta che vi fu combattuta intorno e della quale fu alfiere il marchese Luigi Belardi, residente a Portici, nobile figura di patriota e di garibaldino; un berretto appartenente a Garibaldi che egli usò nel viaggio da Caprera a Roma in occasione della sua prima elezione a deputato, alcune lettere autografe di Garibaldi e del figlio Menotti, nonchè altri importanti documenti. L'on. Fedele ha espresso al generoso donatore il compiacimento del Governo per il munifico dono ed ha destinato i cimeli al Museo del Risorgimento.

Le bestie parlano... per radio

Vienna, 19, notte.

Per offrire una novità agli abbonati della radio, la stazione trasmittente di Vienna ha pensato di fare parlare... le bestie del serraglio di Schoenbrunn. E' stato all'uopo allestito un completo impianto di microfoni davanti ai quali sono comparsi, nel pomeriggio di oggi, la famosa elefantessa Maedi, un leone, una tigre, un leopardo, scimmie, anitre, una serie di pappagalli, ciascuno dei quali ultimi fece sentire al pubblico viennese la propria speciale loquacità. Nell'ottenere che gli animali parlassero al momento voluto è consistita la maggiore difficoltà, superata — dicono i giornali — solo grazie alla perfetta conoscenza della psicologia animalesca posseduta dal direttore del serraglio. Fu necessario, in parecchi casi, suscitare l'entusiasmo delle bestie mettendo loro davanti dei succosi bocconi. I singoli numeri in cui si producevano gli ospiti di Schoenbrunn erano inframmezzati da favole di soggetto adatto dette da uomini che per l'occasione si erano rassegnati a rappresentare una parte secondaria.

Ibsen rievocato dal suo maggior successore

nella letteratura teatrale scandinava

«Noi Norvegesi dobbiamo sinceramente ringraziare l'Italia di molte cose per conto del nostro più grande Poeta»

Ricorrono oggi cento anni dal giorno della nascita di Enrico Ibsen, del quale, all'inizio delle celebrazioni norvegesi, abbiamo tratteggiato vita ed opere. Ora Helge Krog, critico e commediografo norvegese, che nella letteratura teatrale scandinava è considerato come il più illustre successore di Ibsen, ha scritto per «La Stampa» un articolo di viva sintesi ibseniana. E' curioso cogliere nelle parole di un norvegese insigne — che oggi presiede alle feste celebrative del centenario, da lui stesso organizzate — l'interesse che sempre desta nell'intelligenza e nel sentimento dei suoi compatrioti il grande poeta.

Quando noi norvegesi pensiamo a Enrico Ibsen, il nostro compatriota più celebre, vediamo innanzi a noi un piccolo signore, distintamente vestito, estremamente burbero, di poche parole, e un pochino pedantesco. V'era nel suo carattere qualcosa di freddo che teneva la gente a distanza; tutti avevano una certa paura di lui. E se un qualsiasi mortale, ciò malgrado, osava avvicinarlo, Ibsen l'accoglieva con una cortesia severa e ripulsiva: il suo volto rimaneva chiuso. Solo nel caso in cui il «temerario» fosse capace di fare qualche osservazione che lo divertisse, era possibile che gli occhi vivaci di Ibsen si illuminassero di allegria per un attimo. Al contrario, se in un modo o l'altro veniva irritato, diveniva addirittura scortese.

Tale il ritratto del già anziano e già famoso poeta. Ma i suoi contemporanei ricordavano anche un altro ritratto di lui: il giovane Ibsen. E quest'ultimo è tanto diverso dal primo che non si crederebbe neppure che si tratti della stessa persona.

Quand'era giovane egli era un tipo di *bohémien*, vestiva alla buona, era sempre allegro e disposto a chiacchierare, ricco di aneddoti e di spassi, pronto a beffarsi di tutto e di tutti. Il cambiamento si manifestò dopo il primo soggiorno in Italia (1864-1868) e dopo i suoi primi, decisivi trionfi riportati con *Brand* e *Peer Gynt*. Siffatto cambiamento da bohémien a signore irreprensibile fu tanto completo da estendersi persino alla sua calligrafia, che da irregolare e senza carattere si fece precisa e accurata come quella di un antico frate.

Durante i suoi primi venti anni di autore (cioè fino ai suoi quaranta anni) la vita non fu per Ibsen che una lotta continua per il pane quotidiano, una lotta per ottenere quel riconoscimento che era necessario al suo avvenire di poeta. Diveniva sempre più affamato, fisicamente e spiritualmente. Verso il 1870 però la sua fama si era stabilizzata; e i suoi guadagni aumentarono poi ogni anno tanto che infine egli fu addirittura ricco.

Questo cambiamento nelle condizioni della vita privata di Ibsen ebbe conseguenze anche sulla sua vita di autore. L'epoca che termina con *Peer Gynt* è per quel che riguarda la forma, anche se non proprio il contenuto nel suo intimo senso assai differente da quella che si inizia con *Le colonne della società*. Ma la differenza è tutt'altra da quella che ci si sarebbe potuto aspettare. Si deve infatti rilevare che le opere dell'uomo maturo sono molto più ribelli di quelle del giovane. Il povero e sconosciuto giovanotto era stato un «oppositore»; il signore agiato, corretto e già universalmente famoso, fu un «rivoluzionario».

Di ciò il poeta dovette portare le conseguenze. Alcuni dei suoi primi drammi polemici avevano sollevato molte chiacchiere nella ristretta società norvegese, questo è vero; ma *Gli Spettri*, pubblicati quando Ibsen aveva già 53 anni, furono accolti addirittura con sdegno e con grandissima collera. Non vi fu teatro in Scandinavia che osasse rappresentarli, e sui giornali il dramma veniva definito «un'opera svergognata». E in Inghilterra solo pochi anni fa la censura tolse il divieto ai capocomici di rappresentare *Gli Spettri*.

Ibsen è stato spesso qualificato fantastico e sognatore. In verità non era altro che un idealista. Ma il suo ideale di uomo era così perfetto che il gran pubblico non credeva di poterlo trovare altro che in un mondo sognato; non sulla terra o nella realtà. E trattandosi di cose che il pubblico non poteva capire, questi ne ha subito dato la colpa ad Ibsen, chiamandolo fantastico.

A questo giudizio voglio rispondere con una domanda: A Copernico ed a Galileo mancava il senso della realtà quando dichiaravano che la terra si muove intorno al sole? I loro contemporanei rispondevano con un «sì» all'unanimità. Era chiarissimo; tutti potevano coi propri occhi vedere e constatare che era il sole a muoversi intorno alla terra; bisognava essere o pazzi o invasi dal diavolo per negarlo!

Esistono due specie di realtà: una limitata e semplice, a portata di mano per tutti; un'altra più vasta e meno afferrabile, che pochissimi vedono da principio. Si può dire che l'afferrano solo i fantastici, i sognatori! E in questo senso anche Ibsen era un fantastico. Perchè egli vedeva e capiva la realtà in innumerevoli cose molto prima degli altri. Solo alzandosi sulla vetta dei suoi ideali egli aveva la vista libera; solo nella vastità delle prospettive poteva raccogliere tante impressioni ed esperienze in unità. Confrontati coll'armonia perfetta del suo mondo sognato, i difetti e le sproporzioni del mondo reale si manifestavano con la più grande chiarezza. V'è in ciò una bella simmetria: dalle disillusioni che l'uomo soffre nel suo primo incontro con la realtà nasce un desiderio; e di tale desiderio si nutrono poi i sogni della perfezione, cioè i sogni dell'ideale, che infine creano il punto di partenza per un più grande riconoscimento della realtà.

Lo sviluppo di Enrico Ibsen ha esattamente seguito questa curva. Tutti i suoi primi drammi erano basati su un'idea fissa. L'idea era il punto di partenza, la sorgente della inspirazione, intorno alla quale i personaggi si muovevano, o come portatori del pensiero centrale del dramma, o come rappresentanti del male che doveva essere combattuto. Non si può negare che ciò sia stato di danno e qualche impedimento nella creazione dei personaggi; nè si può negare che i primi drammi di Ibsen siano di un carattere troppo astratto e troppo speculativo. Si può, non senza ragione, dire che erano «negativi», che avevano cioè una sola tendenza: dimostrare quanta miseria v'è nel mondo e come sono cattivi gli uomini.

Cercare di spiegare la causa del male, tentare dei rimedi per guarirlo, non venne mai in mente ad Ibsen in quell'epoca. Solamente nei suoi drammi realistici Ibsen incominciò ad impiegare le sue idee in modo più umano. Il suo interesse per i personaggi, per gli uomini come uomini, aumentò fino a diventare la causa prima, la vera sorgente dell'ispirazione. Il nucleo del dramma, che prima era stato per lui un'idea astratta, divenne allora un'idea concreta: il problema psicologico prese il posto d'onore.

Nella *Donna del mare* si può notare, per la prima volta, che l'epoca combattiva ibseniana è terminata. Tutti i lavori seguenti — e tra questi è anche *Hedda Gabler*, che è forse, per quanto io so, il dramma più conosciuto in Italia — sono profondi studi ed analisi psicologiche senza alcuna tendenza. Per me, e credo per la maggioranza dei suoi compatrioti, i veri capolavori di Ibsen sono quelli che scrisse in quell'epoca tra i 52 e i 59 anni: *Gli Spettri*, *Rosmersholm* e *L'anitra selvatica*. Questi drammi riuniscono in sè tutto il meglio che il poeta ebbe a dare come giovane e come anziano: l'attività dell'idea, l'esplosività della tendenza. Ma l'idea e la tendenza sono fuse ora in una descrizione più largamente umana, senza quella tesi coercitiva che spesso aveva danneggiato le sue opere giovanili.

Noi norvegesi dobbiamo sinceramente ringraziare l'Italia di molte cose, per conto del nostro più grande poeta. Solamente sotto il cielo azzurro e alto d'Italia Ibsen è riuscito a «trovare se stesso». La ricca coltura, l'arte e la vita libera italiana erano cose ben diverse dalla ristretta, un po' triste ed in molti sensi troppo giovane società norvegese, dalla quale egli veniva. Le sue vedute si ingrandirono così che egli potè guardare i problemi sotto più vaste prospettive.

Nella produzione di Ibsen vi sono molte cose che un italiano non può forse gustare. Ibsen era in tutto un «germano» e sarà difficile ad un «latino» sentire la sua filosofia tante volte greve e malinconica. Quando Ibsen è troppo severo, sono convinto che qualche italiano giungerà persino a sorridere e trovare un po' strani e ridicoli i suoi personaggi. E dal suo punto di vista l'italiano ha ragione: Sotto il suo cielo la vita è molto più semplice, si può forse anche dire più naturale, che nei paesi boreali.

Ciò malgrado però, non si deve dimenticare che, accanto alla nostra grande artista Johanne Dybvad, Eleonora Duse è stata quella che ha creato le figure più vere, più profonde e più animate nel repertorio di Ibsen. La sua Hedda Gabler, la sua Nora, la sua Rebecca West sono indimenticabili; vivono anche nel «nostro» ricordo. Ed anche questa è una testimonianza che il genio di Ibsen era universale: l'italianissima Eleonora Duse e il norvegesissimo Enrico Ibsen, binomio che dice molte cose.

HELGE KROG.

La signora Susanna

«Grazie!» – «L'orso» risvegliato

Stoccolma, marzo.

Tra tante memorie che il centenario ibseniano risolleva e rinverdisce, c'è posto anche per la moglie del grande artista: Susanna Ibsen. Il nome di lei fu fatto raramente; eppure, ella ebbe una importanza nella vita del marito e nella formazione delle sue opere, assai maggiore di quella che di solito hanno le mogli dei poeti.

La causa del silenzio intorno alla signora Ibsen è da cercare nel fatto che ella aveva un carattere molto timido, e nessuna vanità. Durante i suoi ultimi anni, poi, non si faceva quasi mai vedere fuori di casa; tutta occupata e contenta com'era dei suoi lavori casalinghi e delle innumerevoli cure al marito tanto amato quanto ammirato. Ma quei pochi che conobbero da vicino i due coniugi, sanno che ella esercitò su di lui una grande influenza. Cosa che non bisogna dimenticare nelle odierne celebrazioni del grande scrittore. Tutti sappiamo che il poeta scandinavo ha dato un'enorme importanza alla cosidetta «questione delle donne». «Casa di bambola» e «Gli spettri» hanno, ad esempio, suscitato un'infinità di pensieri nuovi e rivoluzionari relativi a questo movimento. Ma pochissimi sanno che fu la signora Susanna a svegliare per prima l'interesse di Enrico sui problemi femminili, e a interessarlo alla liberazione delle donne.

Vale la pena di raccontare come le cose si svolsero. La signora Ibsen, che amava molto la lettura, un giorno si recò alla Biblioteca Civica di Bergen (dove abitavano allora lei e suo marito) per farsi imprestare qualche volume. Era precisamente una sera di sabato, cioè il giorno in cui tutti, operai e impiegati, facevano provviste di libri per la domenica e la seguente settimana. Il bibliotecario fu assai spiacente, essendo la signora una cliente assidua, di doverle comunicare che tutto era esaurito, fuorchè una vecchia Bibbia e il libro di un «certo» John Stuart Mill sulla servitù delle donne. La signora Ibsen era molto religiosa, e la Bibbia l'aveva già a casa; perciò dovette prendere il libro di Mill, per non andarsene a mani vuote. Il giorno dopo, domenica, incominciò a leggerlo e subito andò in fuoco e fiamme. Non aveva mai pensato prima a queste cose, ma ora ne era entusiasta, ed a pranzo si mise a parlarne al marito. Questi rideva, non dimostrando il minimo interesse. — Sai, Susanna — disse bonariamente — io ho da pensare a ben altre cose che non siano queste inutili speculazioni di mister Mill.

Ma la signora Susanna non si scoraggiò. Continuò la sua propaganda un po' ogni giorno, con molta cautela, perchè Ibsen sarebbe stato capacissimo di arrabbiarsi sul serio. Finalmente, dopo molti anni, ella riuscì a «svegliare l'orso», come ella stessa dice in una lettera ad un'amica. E una volta svegliato, Ibsen non si arrestò più, divenne un propugnatore gigantesco del «sacro diritto della donna». «Casa della bambola» fece poi il giro del mondo come un vero uragano; la sua importanza fu incalcolabile nello sviluppo delle questioni femminili e matrimoniali. La famosa scrittrice Camille Collett, capeggiatrice del movimento femminile in Norvegia, ha detto, e non senza ragione che «con questo lavoro Ibsen ha fatto più per le donne che tutti gli altri propagandisti insieme».

Ibsen era un uomo molto taciturno; e non parlava mai delle opere cui stava lavorando. Nessuno sapeva nulla dell'argomento e dei titoli delle sue produzioni prima che esse fossero messe in vendita nelle librerie. Solo per la moglie faceva un'eccezione; ella poteva — e doveva — sempre leggere i suoi manoscritti, prima che venissero mandati all'editore. E non solo doveva leggerli, ma anche criticarli. Ibsen aveva tanta fiducia nel giudizio di sua moglie che giungeva persino a cambiare e sostituire le frasi che a lei non piacevano.

Ciò che fu la signora Susanna per Ibsen egli stesso ha testimoniato chiaramente in un poema incluso nella sua «Raccolta di poesie». Il poema porta il titolo significativo *Tak!*, cioè *Grazie!*, e gli ultimi due versi sono incisi anche sulla sua pietra tombale. Come persona Ibsen di solito era piuttosto duro e di poche parole, ma quella volta scrisse proprio con il cuore.

In uno dei suoi libri inediti ha inoltre scritto di sua moglie:

«E' di un carattere che va benissimo per me: io ho bisogno proprio di una donna come lei. Non è logica, ma ha un sentimento poetico fortissimo, è magnanima ed odia, con un odio quasi spaventoso tutto quello che è meschino ed ingiusto».

La signora Susanna era una donna prettamente nordica, non moderna, ma piuttosto una di quelle che sono descritte nelle vecchie leggende, nelle vecchie «saghe» scandinave. Quelli che hanno avuto la fortuna di poterla avvicinare dicono che si può benissimo riconoscerla in molti dei personaggi femminili dei primi drammi di Ibsen.

Essere la moglie di un grand'uomo è sempre una cosa difficile; ma quando poi il grand'uomo è così delicato e taciturno, come lo era Enrico Ibsen, allora è necessaria una abnegazione quasi sovrumana. La fiera e fortissima Susanna Ibsen si è sempre dimostrata capace di questo sacrificio durante la sua lunga vita, vissuta accanto al grande drammaturgo. E per ciò ha meritato di essere ricordata in questi giorni di gloria.

L'attrice russa Pouchkine

al Quirinale

Roma, 19, notte.

La Regina ha offerto nel pomeriggio di sabato scorso un ricevimento d'arte al Palazzo del Quirinale al quale sono intervenuti, oltre alle reali principesse, la Corte al completo, un numeroso stuolo di dame e gentiluomini. Hanno recitato con molto garbo le signorine Wanda e Natalia Pietrini coadiuvate dai sigg. Bombi, Onorfi e Petrini. Ha pure recitato tre monologhi la signora Olga Moussine Pouchkine, artista dei teatri imperiali russi, che da qualche tempo è ospite della nostra città. L'illustre signora ha raccolto vivissimi consensi da parte della Regina, delle Principesse e dell'eletissimo uditorio, per la sua arte perfetta. La Sovrana e le Principesse hanno poi voluto personalmente esprimere la loro ammirazione per la naturalezza e per il sentimento squisito della sua arte e per il perfetto giuoco della sua fisonomia.

La signora Toeplitz dalla Regina

Roma, 19 notte.

La Regina ha ricevuto in particolare udienza donna Edvige Toeplitz, interessandosi vivamente ai suoi viaggi nell'Italia Centrale.

Il giro del mondo di un transatlantico

Napoli, 19 notte.

E' giunto nel porto il transatlantico inglese «Laconia» che ha compiuto il giro del mondo facendo scalo in numerosi porti in ogni continente. A bordo vi sono 400 turisti, quasi tutti appartenenti all'alta finanza ed all'alto commercio degli Stati Uniti.

Miseria della città dei dollari

Disoccupati in vendita a Boston

New York, marzo.

E' nota la gravità assunta dal problema della disoccupazione operaia negli Stati Uniti. «Il Corriere d'America», diretto da Luigi Barzini, ha raccontato questo episodio:

«— Un uomo forte, sanissimo, spalle quadrate, ampio torace, denti bianchi; capacissimo di compiere i più ardui lavori! Chi lo vuole? Che cosa offrite? ». E l'«uomo» ritto su un blocco di legno sorrideva un po' impacciato e vergognoso alla folla che lo circondava. Questa scena non è tolta dalle pagine della «Capanna dello zio Tom», nè si svolgeva prima dei tempi di Lincoln. Aveva luogo invece ieri — 7 marzo — a Bowery, nel cuore della metropoli. Un espediente, alquanto barbaro, se vogliamo, cui ricorse l'«amico dei poveri» Urbaine Ledoux, conosciuto anche come «Mr. Zero», per tentare di trovar lavoro a qualcuno dei numerosissimi disoccupati, che egli quotidianamente sfama nel suo «Tub» di filantropica fama. «The Tub» è una cucina economica in Bowery, gestita dall'eccentrico Ledoux, dove gli affamati, dietro pagamento di cinque soldi, possono mangiare a sazietà della zuppa fumante e del pane.

«La «vendita» di ieri diede risultati negativi. Il primo uomo offerto in vendita era certo Solomon Marshall, negro, realmente robusto e forte, con «spalle quadrate, ampio torace e denti bianchi». Una sola «offerta» fu fatta: 65 dollari al mese, offerta che Mr Zero respinse come inadeguata. Dopo il negro fu messo in vendita un robusto ungherese giunto da poco da Budapest. «— Chi lo vuole? Un uomo pieno di salute, dai muscoli di acciaio, denti bianchi, infaticabile... Chi lo vuole? ». Nessuna offerta fu fatta. Si avvicinò invece un poliziotto e pregò il filantropo di entrare nei locali del «Tub» (la «vendita» dei disoccupati avveniva sul marciapiede) e continuare la sua strana vendita. Mr. Zero ubbidì e la folla si riversò nella vasta sala dal soffitto basso e dall'odore del grasso di cucina. Circa 70 disoccupati furono offerti; ma un'altra sola richiesta si ebbe: un tale che chiedeva un abile muratore e voleva pagarlo in ragione di 75 dollari al mese. Anche questa generosa offerta fu respinta dal filantropo.

«Poco a poco la sala si sgombrò e non rimasero che alcuni dei lavoratori senza lavoro e parecchi reporters i quali ottennero da Mr. Ledoux le seguenti informazioni: coloro che si offrivano in vendita erano quasi tutti cittadini americani, esclusi dieci o dodici; solamente sei di essi avevano un alloggio; tutti gli altri da parecchio tempo dormivano dove potevano: nei ricoveri notturni, quando trovavano posto, sulle panche dei parchi, quando il freddo troppo intenso o i poliziotti non li scacciavano. Sette dei disgraziati hanno moglie e figli. Mr. Zero era sdegnato pel fallimento del suo strano e pietoso tentativo. «Neppure un'offerta decente! — sbraitava parlando ai reporters. — Neppure la metà, un terzo almeno della paga regolare d'un lavoratore! ». Egli ripetè poi che, a suo giudizio, ch'è il giudizio d'un esperto, essendo l'eccentrico filantropo da una dozzina di anni l'«amico dei poveri» e in continuo contatto coi diseredati, la situazione attuale è peggiore di quella del 1921.

TEATRI

Al Carignano: *Androclo e il leone* di Shaw.

Con un tutto esaurito ieri sera la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha data la terza recita popolare con la fine e delicata commedia di Gilardy: *Suo marito*. Il pubblico, preso dalla gentilezza del lavoro ma, più di tutto dalla impareggiabile interpretazione degli artisti, li ha evocati parecchie e parecchie volte alla ribalta alla fine di ogni atto, con insistenti e calorosi applausi. Questa sera va in scena l'attesissima novità *Androclo e il leone* di B. Shaw. La commedia sarà preceduta da un'altra commedia in un atto dello stesso autore. Col lavoro originalissimo gli spettatori sono chiamati a giudicare anche la originalissima messa in scena di Sto, alla quale ha collaborato con non poche trovate, Gigetto Almirante, l'infaticabile e intelligente direttore della Compagnia.

La commedia ha avuto un caloroso successo a Roma, dov'è stata recitata parecchie sere di seguito. Tra gli interpreti vi è anche l'attore De Sica, rimessosi dall'indisposizione che lo aveva colpito la settimana scorsa.

Al Balbo: *La potenza delle tenebre*.

Questa sera Ermete Zacconi rappresenterà *La potenza delle tenebre* di Leone Tolstoi. Del grande dramma l'illustre attore fa una delle sue più ricche e impressionanti interpretazioni: in quegli abissi di orrore, in quei fremiti di redenzione egli scende con possente virtù evocatrice; anche qui lo spettatore è soggiogato da un travolgente impeto di umanità. Lo Zacconi va così riportando anno dopo l'altro, alla ribalta, alcune delle più alte opere del teatro: sono occasioni eccellenti non solo pel diletto ma per la cultura del pubblico.

All'Odeon: Serata goliardica.

Stasera prima rappresentazione della Rivista Goliardica in 3 atti e 10 quadri «Fra gonne e colonne», di Albasio, Bobbio, Laguzzi e Morbelli, musica di Norberto Caviglia, che ottenne il primato nel Concorso indetto poco tempo fa dalla Delegazione Artistica del Gruppo Universitario Fascista. Alla prima rappresentazione aggiungerà valore la riesumazione dell'inno «Giovinezza» colle parole originali di Nino Oxilia, scritte nel 1909, inno che sarà diretto dal M.o Giuseppe Blanc; lo stesso Maestro dirigerà l'esecuzione del nuovo inno ufficiale degli Universitari Fascisti, di cui egli è l'autore, e che recentemente ha avuto incondizionato plauso dal Duce.

Al Teatro di Torino.

Alle ore 21.15 di questa sera il maestro Luigi Perrachio dirigerà il secondo concerto di musica da camera del nuovo gruppo strumentale torinese svolgendo anche questa volta un programma di musiche in gran parte nuove per Torino o pochissimo eseguite. Gli esecutori che, diretti dal Perrachio, eseguiranno la *Sonata a tre in si bem.* di Steffani, il *Trio* per flauto, oboe, violoncello e cembalo di Telemann, la *Serenade* di Roussel, i *Ricercari* per quattro strumenti di Malipiero, la *Suite in si min.* di Bach, sono la signora Clelia Gatti Aldrovandi (Arpa), il Quartetto Veneziano del Vittoriale, A. Girardi (viola), A. Cuneo (contrabasso), U. Virgilio (flauto), N. De Rosa (oboe), L. Savina (clarinetto), G. Graglia (fagotto), F. Forzani (corno). Il concerto è in abbonamento. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Al Romano: Recita della «Famija Turinèisa».

Venerdì sera al Teatro Romano la Famija Turinèisa presenterà la sua Compagnia dialettale piemontese. Compagnia formata tra i suoi soci e che accoglie dei veterani del teatro nostro e dei giovani filodrammatici. Si rappresenterà: *Basta* un atto di Saverio Fino, *Le faravosche* un atto di Onorato Castellino, *Drolarie* un atto di Fulberto Alarni. Due novità e una esumazione. A capo della Compagnia stanno G. Ferrero e Teresina Marangoni. I biglietti sono in vendita alla «Famija Turinèisa».

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il Prestito di 80 milioni contratto dal Municipio di Torino

L'importante seduta

Ieri mattina ha avuto luogo in Municipio una riunione di personalità finanziarie durante la quale sono state definite le ultime modalità del Prestito di 80 milioni al Comune di Torino ed è stato firmato l'atto impegnativo tra i rappresentanti degli Istituti assuntori e l'Amministrazione comunale. Per la città di Torino erano presenti il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il vice-podestà ing. Orsi, il segretario generale avvocato Gay e il rag. Paglieri; in rappresentanza degli Istituti sono intervenuti il presidente del Consorzio di Credito per le opere pubbliche S. E. l'on. Beneduce, S. E. il senatore Ferrero di Cambiano presidente dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio, i signori gr. uff. Depanis e comm. Barberis per la Cassa di Risparmio di Torino, il senatore conte Delfino Orsi per l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, il comm. Giacchino per la Cassa di Risparmio di Alessandria, il comm. Spavieri per la Cassa di Risparmio di Asti, il comm. Fornaseri ed il cav. uff. Viglietti per la Cassa di Risparmio di Cuneo, il comm. Sesia ed il cav. Meneghello per la Cassa di Risparmio di Vercelli, il comm. Giardini per la Banca Popolare di Novara.

Il Podestà ha rivolto all'eletta adunanza le seguenti parole di saluto:

« S. E. il Prefetto mi ha incaricato di porgere a S. E. l'on. Beneduce, ed a loro signori, il suo saluto e l'augurio della migliore soluzione del problema che li ha riuniti qui oggi. Il programma da me vagheggiato fin dal giugno dello scorso anno, di provvedere a mezzo di un Prestito all'interno, alle necessità finanziarie della Città di Torino, è oggi un fatto compiuto: e il mio pensiero riconoscente si volge al Capo del Governo, a S. E. Volpi ed a S. E. Beneduce, che hanno dato così a Torino ed al Piemonte un attestato di altissima fiducia, di che io sono orgoglioso per il credito morale e materiale che si afferma sempre più per questa terra di lavoro fecondo e di promettente risparmio.

« Nel porgere il mio saluto ai rappresentanti delle Casse di Risparmio del Piemonte e al presidente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo qui convenuti per firmare il Sindacato del Prestito della Città di Torino, ringrazio in modo speciale S. E. il senatore marchese Ferrero di Cambiano presidente dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio, che continua la sua opera preziosa in favore della sua terra natale ».

L'on. Beneduce ha illustrato i vantaggi per Torino di contrarre il mutuo all'interno, per il Piemonte di associarsi al Prestito, e per l'Italia di concorrere a trovare nel proprio risparmio le provvidenze finanziarie per fare fronte alle necessità dei grandi Comuni, specialmente quando si tratti — come per Torino — di Comuni industriali di grande importanza per l'economia generale, per il Paese.

Dopo la riunione è stato diramato un comunicato ufficiale che cita i nomi degli intervenuti e così riassume le decisioni prese:

« Il presidente del Consorzio di Credito ha comunicato che il Consorzio stesso è disposto a concedere alla Città di Torino un mutuo di ottanta milioni in obbligazioni 6 %, serie speciale Città di Torino. I rappresentanti degli Istituti di risparmio della regione piemontese sopra indicati e il rappresentante della Banca Popolare di Novara si sono dichiarati disposti ad assumere a fermo obbligazioni Città di Torino del tipo dianzi menzionato per un ammontare notevolmente superiore e si è dovuto procedere ad una riduzione proporzionale alle richieste dei singoli Istituti. L'atto sindacale che impegna definitivamente gli Istituti assuntori è stato oggi stesso firmato. E' stato convenuto fra gli Enti partecipanti che i titoli stessi saranno offerti al pubblico in aperta sottoscrizione.

L'ammontare della sottoscrizione fatta seduta stante — e che fu quindi ridotto ad 80 milioni — aveva raggiunto la cifra di 130 milioni; il che rappresenta un risultato superiore alle aspettative e veramente lusinghiero per la nostra città.

A complemento del comunicato ci hanno le seguenti informazioni e chiarimenti di carattere ufficioso. Il prestito è emesso a sottoscrizione per il pubblico al prezzo di L. 475 più gli interessi dal 1.o gennaio al giorno della consegna che avverrà il 15 aprile: la riscossione della prima cedola semestrale si avrà quindi il 1.o luglio. Per i sottoscrittori il prestito della città di Torino rappresenta un ottimo impiego di capitale all'interesse immediato del 6,30 per cento che, tenuto conto del rimborso delle obbligazioni alla pari (500 per 475) si eleva al 6,80 per cento. Per i risparmiatori i titoli delle obbligazioni « Città di Torino » rappresentano un investimento di assoluta fiducia, in quanto, oltre la garanzia del Comune — già sufficiente per la sua solidità finanziaria e patrimoniale — hanno anche la garanzia del Consorzio di credito per le opere pubbliche e quello dello Stato.

Le condizioni del Mutuo

Le condizioni principali che si sono concordate col Consorzio di credito per le opere pubbliche, per la concessione del mutuo di 80 milioni sono le seguenti:

a) - Il Consorzio di credito mutua al Comune di Torino la somma di Lire 80.000.000 occorrente per la esecuzione delle opere sopramenzionate; l'importo di tale mutuo verrà corrisposto mediante consegna al Comune mutuatario di un corrispondente ammontare nominale di obbligazioni 6 % di Credito comunale con godimento dal 1.o luglio 1928, che verranno emesse dal Consorzio di credito, in dipendenza del mutuo stesso, serie speciale denominata « Città di Torino », del valore nominale di lire 500 ciascuna, rimborsabili in 30 anni con sorteggio annuale, e con pagamento semestrale della cedola, il 1.o gennaio ed il 1.o luglio di ogni anno.

La consegna delle suddette L. 80 milioni - di obbligazioni (valore nominale) - a titolo di versamento a saldo del presente mutuo - verrà effettuata nella sede in Roma dell'Istituto mutuante, contro quietanza, esente da bollo da rilasciarsi dal Podestà e dal Tesoriere del Comune mutuatario e con l'intervento del Prefetto.

b) - Il mutuo verrà rimborsato in 30 annualità, a decorrere dal 1.o luglio 1928, comprensive di capitale e del relativo interesse a scalare, al saggio del 6,25 %, quali annualità ammontano a L. 5.968.227,20 ciascuna, da corrispondersi a rate semestrali uguali di L. 2.984.113,60, pagabili il 25 giugno e il 26 dicembre di ogni anno a partire dal 26 dicembre 1928.

c) - Le succitate 30 annualità di ammortamento saranno garantite mediante l'emissione di un atto di delega sull'agente preposto alla riscossione del dazio consumo, con l'indicazione dell'importo delle somme dovute per tale ammortamento, da corrispondersi: per quanto riguarda l'anno 1928, in una semestralità di Lire 2.984.113,60 da versarsi il 26 dicembre stesso anno; per quanto riflette gli anni 1929 a tutto il 1957 in 29 annualità di L. 5.968.227,20 ciascuna da versarsi in rate semestrali uguali di Lire 2.984.113,60 ciascuna il 25 giugno e il 26 dicembre di ogni anno; ed, infine, per quanto concerne l'anno 1958, in una semestralità di L. 2.984.113,60 da versarsi il 25 giugno 1958.

Il pagamento delle somme suddette verrà effettuato con diritto di prelazione, a favore del Consorzio mutuante, *erga omnes*, alle scadenze sopra specificate, salvo quanto riguarda il vincolo annuale sul dazio consumo già esistente, in L. 904.985,48.

A tal fine il Comune di Torino dovrà dimostrare al Consorzio di credito che, all'atto del rilascio dell'atto di delega sul dazio consumo, su tale cespite esiste soltanto un vincolo annuale di Lire 904.985,48 per delegazioni rilasciate a favore della Cassa Depositi e Prestiti e della Cassa Nazionale di Assicurazioni Sociali, per operazioni di finanziamento concretate, rispettivamente di L. 330.370,08 e L. 584.615,40.

d) - Il Comune di Torino si impegna a non diminuire, per tutta la durata del periodo di ammortamento del mutuo, le aliquote e le tariffe del dazio consumo senza il consenso dell'Istituto mutuante; e di notificare il sopra specificato atto di delega di pagamento - ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 3 del R. D.-L. 23 ottobre 1927, n. 2047 - al Tesoriere comunale, sen. Samuele Segre, incaricato della riscossione del dazio consumo, gestito in economia dal Comune mutuatario, provvedendo all'annotazione di tale delega sul ruolo di riscossione del cespite delegato.

E nella ipotesi in cui il Comune, sempre durante l'ammortamento del mutuo, preferisse di dare in appalto il dazio consumo, in tal caso il Comune stesso, oltre a notificare agli appaltatori l'atto di delega di cui sopra, dovrà stipulare cogli appaltatori stessi un contratto speciale, col quale ciascun appaltatore assuma esplicitamente l'obbligo, per il corrispondente periodo di appalto, di pagare direttamente all'Istituto mutuante l'importo delle annualità dovute alle scadenze sopra stabilite, nonchè quello della prestazione di una cauzione speciale, idonea ai sensi di legge, con l'espresso vincolo a favore dell'Istituto mutuante e colla esplicita accettazione delle comminatorie di legge in caso di morosità.

f) - Il Comune di Torino riconosce esplicitamente che la sopraspecificata annua tangente di dazio consumo viene data a garanzia del presente mutuo, si intende delegata *pro solvendo et non pro soluto* e s'impegna di soddisfare direttamente e garantire su altri idonei cespiti comunali, da accettarsi dal Consorzio di credito, quanto non potesse ricuperarsi mediante la suddetta garanzia del dazio consumo in qualunque caso e per qualsiasi circostanza, non esclusa la riduzione o cessazione che di fatto e di diritto avvenga del cespite vincolato.

g) - Nel caso di mancato pagamento, per qualsiasi causa, delle semestralità di ammortamento alle scadenze stabilite, il Comune mutuatario corrisponderà direttamente all'Istituto mutuante le semestralità scadute oltre agli interessi di mora nella misura del tasso ufficiale di sconto aumentato del 2 %.

h) - Il Comune di Torino corrisponderà al Consorzio mutuante una volta tanto il 0,25 % sull'intero importo nominale del presente mutuo (L. 80 milioni) a titolo di diritto di contratto.

i) - Il Comune mutuatario espressamente rinuncia alla facoltà di riscatto. L'Istituto mutuante potrà, però, acconsentire a tale riscatto che dovrà essere effettuato contro versamento, da parte del Comune mutuatario stesso, del residuo debito, alla data del riscatto, aumentato di un premio corrispondente all'1 %.

Il cespite del dazio consumo nel triennio 1924-1926 ha dato un gettito netto annuo medio di L. 72.077.892,01 e può quindi, agevolmente sopportare, entro il limite del 3/4 del provento netto e tenuto conto degli oneri già esistenti nel complessivo ammontare di L. 904.985,48, il vincolo annuale di L. 5.968.227,20 occorrente per l'ammortamento del presente mutuo.

L'Esposizione

La stazione radiotelegrafica della Marina

Nel Parco del Valentino, che in questi giorni è stato chiuso da un recinto, fervono intensamente i lavori per l'allestimento della Mostra della Vittoria che costituirà una parte interessantissima e imponente della nostra Esposizione. Come è noto, il treno blindato della Difesa costiera è già stato piazzato al Valentino e in questi giorni, per cura e con personale specializzato della R. Marina sono stati iniziati al ponte Isabella i lavori di montaggio di una stazione radiotelegrafica ultra-potente costruita dalle officine della Marina alla Spezia. Questa stazione è del tipo ad onde corte e della potenza di 25 Kw. Essa potrà trasmettere di spacci in America, in Asia, in Australia, ecc. Militari della Regia Marina saranno addetti al servizio della importantissima stazione che sarà visibile ai visitatori della Esposizione e che trasmetterà giornalmente fino alle più lontane regioni del mondo notizie riguardanti l'Esposizione stessa.

In settimana giungerà pure dalla Spezia, a mezzo ferrovia e debitamente smontata, la parte centrale del sommergibile « Andrea Provana » che verrà ricostituita per intero davanti al Padiglione della R. Marina alla Mostra della Vittoria. Questa parte centrale del peso di molte diecine di tonnellate, comprenderà la torretta di comando, la camera di manovra, l'alloggio del comandante, ecc., e potrà dare una idea esatta di quello che è un sommergibile, del modo d'impiego di esso, della dura vita necessariamente imposta agli equipaggi di queste singolari unità navali che i marinai italiani hanno sempre condotto lieti e sereni, animati da altissimo spirito di sacrificio e dal più illuminato patriottismo. Per l'allestimento e la sorveglianza di questa Mostra è stato costituito a Torino un distaccamento di marinai alle dipendenze del capitano di fregata cav. A. Giacchietti.

* * *

Presenti le gerarchie politiche, amministrative, militari e scolastiche, il dott. cav. C. A. Avenati ha tenuto domenica, nel teatro di Aosta, una conferenza di propaganda per le manifestazioni torinesi di questa Primavera. Il conferenziere ha rievocato la magnifica figura di Emanuele Filiberto; ha ricordato le precipue virtù di devozione ai Savoia della popolazione valligiana e il suo ardimento così in pace come in guerra, ed ha fatto una interessante descrizione delle Mostre al Valentino, da quella Storica a quella Coloniale. Il dott. Avenati (che era accompagnato dal consigliere della « Famija Turinèisa » dott. cav. uff. Paolo Fiora) fu vivamente applaudito.

Il presunto avvelenatore della moglie tradotto alle nostre carceri

Contegno sereno - « Non voglio rimanere a lungo sotto il peso di questa accusa infamante »

Il capitano Nicola Biancofiore contro il quale, come è noto, la nostra Procura del Re la settimana scorsa ha spiccato mandato di cattura perchè presunto avvelenatore della moglie sua Immacolata Palmisani, è giunto ieri sera alle 18 in traduzione ordinaria col treno di Bologna-Piacenza. Era accompagnato da due ufficiali dei carabinieri in borghese che lo accompagnarono senz'altro alle «Nuove» dove l'ufficiale ha chiesto una camera a pagamento. Egli quindi è stato messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria che lo interrogherà, crediamo, nella stessa giornata d'oggi. Lo abbiamo visto alla stazione di Porta Nuova mentre scendeva dallo scompartimento di seconda classe. Appariva molto tranquillo. Indossava la divisa di capitano dell'esercito, ma sopra la giubba aveva indossato una giacca borghese.

« Sono innocente »

Il grave provvedimento dell'autorità lo ha colto di sorpresa, quando egli ormai riteneva tutto finito. Anzi leggendo su un giornale del Mezzogiorno la notizia dell'istruttoria, aveva divisato senz'altro di venire a Torino per costituirsi. Poi mutò idea e preferì presentarsi spontaneamente al proprio Comando dove gli venne notificato il mandato di cattura dell'autorità giudiziaria torinese. Telegrafò allora alla sua seconda moglie che vive a Nicotera, informandola che, per affari urgenti, doveva improvvisamente recarsi a Torino. Egli l'ha lasciata ignara di tutto, con un bambino di appena sette mesi. Era alla nostra stazione ad attenderlo anche il suo difensore avv. Capponi-Trenca che lo salutò molto cordialmente. Siccome però è vietato parlare ai detenuti, il patrono si è allontanato senz'altro.

— Venga a trovarmi subito domani, avvocato — gli disse il Biancofiore — Ho tante cose da dirle. E mi faccia interrogare domani stesso, chè non voglio stare tanto tempo sotto un'accusa così infamante. Lei lo sa, avvocato, sono innocente! Glielo giuro sulla testa del mio bambino.

L'avvocato lo tranquillizzò assicurandolo che avrebbe inoltrato senz'altro una richiesta di colloquio. Andasse tranquillo, chè la Giustizia non avrebbe mancato di fare la luce su tutto.

Per conoscere qualche cosa sulla sua vita torinese insieme alla prima moglie Immacolata nel piccolo alloggio di via Principe Amedeo 38, abbiamo creduto interessante parlare con la sua padrona di casa e con altre persone che abbero occasione di conoscerlo e di stare a contatto con lui. Le portinaie Anna Periola e Matilde Gismano ci hanno raccontato:

— E' passato ormai tanto tempo che i nostri ricordi sono alquanto sbiaditi. Il signor tenente e la sua signora vivevano molto ritirati. Noi, a dire il vero, non credevamo fossero marito e moglie a causa della grande differenza di età. Lui, un bel giovane, pieno di vigore; lei molto più vecchia, dava l'impressione quasi di essere sua madre. Non uscivano quasi mai insieme, anche perchè l'ufficiale, quando rientrava dal servizio, si metteva a studiare per alcuni esami che diceva di dover dare. La signora poi tutte le mattine si recava alla messa alle cinque del mattino, anche col freddo. Poverina, era assai religiosa e faceva celebrare molte messe in suffragio dell'anima di suo padre.

Un dolore sincero

— Ma era gelosa di suo marito?

— Oh sì, dimostrava di esserlo molto. Il tenente era giovane, lei invece... sembrava anche più vecchia di qual che fosse realmente.

— Come passò gli ultimi giorni precedenti la sua morte?

— Noi ne sappiamo ben poco. Era però malaticcia. Un giorno il tenente ci disse che la moglie finalmente aveva voluto mangiare del pesce in grande quantità e bere del vino, del buon barolo. Poi le era venuta nella notte la colica. Niente di grave, ci disse, ma qualche giorno dopo peggiorò assai... Una sera venne da noi il tenente e con le lacrime agli occhi ci disse che la signora era morta.. « Mia moglie non ha voluto che scrivessi ai suoi — egli ci riferì — per non impressionarli sulla gravità della sua malattia ». Quando arrivammo non c'era nessuno in casa all'infuori del marito. Accorremmo noi e la padrona dell'alloggio. Il Biancofiore passò tutta la notte al letto della consorte, piangendo e disperandosi. Ci parve molto sincero. Recitammo le preci dei defunti nella solitudine più completa. Faceva un freddo intensissimo e non potevamo accendere la stufa. I parenti non erano ancor stati avvisati. Gli chiedemmo, dato che si vedeva che non capiva più niente: « Tenente, non telegrafa ai parenti della signora? ». « Ah! già! E' vero! » — ci rispose. E telegrafò subito. Quando giunse il fratellastro ormai i funerali erano già avvenuti. Si mostrò molto meravigliato che il cognato non lo avesse preavvertito della malattia della moglie.

La signora Periola ci narra, in seguito, una discussione alquanto vivace che sarebbe avvenuta fra i due cognati sulle cause della morte improvvisa:

— Se ben ricordo, il fratellastro andò dal medico che aveva curato la sorella, per alcuni ragguagli sulla morte misteriosa. Se, noi però ci interessavamo poco della cosa.. Il cadavere venne quindi riesumato e fu messo in un'altra cassa. Il fratellastro ordinò che la salma fosse trasportata al cimitero di Castellaneta per essere colà tumulata nel sepolcreto di famiglia. La povera morta non aveva però trovato ancora il definitivo riposo perchè, d'ordine della nostra Autorità giudiziaria alla quale erano pervenute voci accusatrici contro il tenente, il cadavere venne riesumato ed i visceri inviati ad un Istituto chimico di Bologna per esservi analizzati, col risultato che si conosce.

Il testamento

— Ma la signora non si lagnò mai del marito? — chiediamo ancora.

— Oh! mai. Mai! Era una santa donna e dimostrava di voler molto bene al marito.

— E dell'affare del testamento?

— Era appena morta quando la padrona di casa domandò al tenente se la signora aveva fatto testamento, anche nell'intento di vedere se avantuale mente contenesse disposizioni circa i suoi funerali. Si chiese al tenente se ne sapesse qualche cosa. Egli rispose che la moglie aveva fatto testamento, ma che non sapeva dove l'avesse messo. Allora lo si cercò e lo si trovò tutto spiegazzato nella tasca di una gonna. In presenza di due ufficiali, amici del tenente Biancofiore, fu letto. La signora lasciava tutta la sostanza al marito. Il testamento era datato da Castellaneta. Sembrò però che la disposizione testamentaria non lo interessasse, perchè non disse nulla, continuando sempre a piangere sul cadavere della moglie. Era talmente evidente la sua disperazione che non pensò nemmeno ai funerali. Fu la sua padrona, una persona molto caritatevole, che provvide a tutte le formalità.

— Ma ci fu mai nessuno a parlare di eventuale avvelenamento?

— Oh! Dio, noi di sicuro non sappiamo niente. Ci può essere stato qualcuno che può aver malignato, ma non vi erano elementi per spargere, almeno da parte nostra, una voce così mostruosa. Certo si è che la signora non ebbe mai a lagnarsi con noi del marito. Anzi sembrava molto sottomessa ed affezionata a lui. Ogni volta doveva prendere una disposizione, prima di decidersi diceva: « Chiederò al mio Nicolino. Parlerò al mio Nicolino ». Era una santa donna.

Esaminerà ora l'autorità giudiziaria la forza probativa degli elementi a carico del Biancofiore. Certo si è che finita l'accusa, almeno a quanto ci è dato sapere, si basa sulle perizie che hanno riscontrato dosi di arsenico in così rilevante quantità, ma il marito afferma che la signora aveva fatto una cura appunto con arsenico. L'istruttoria, riuscirà a far luce completa. Gli interrogatori ai quali il Biancofiore sarà sottoposto, chiariranno, è sperabile, molte circostanze tutt'ora in ombra.

Un albergo provvisorio per famiglie senza alloggio

L'Istituto per le case popolari di Torino ha in progetto la costruzione di un albergo popolare con ristorante che dovrebbe servire ad ospitare le famiglie rimaste improvvisamente senza alloggio e meritevoli di avere in concessione un piccolo appartamento nelle case dell'Istituto. Il nuovo albergo conterrebbe circa 150 camere e risponderebbe a criteri di assoluta modernità e di igiene. A questo scopo sono già in corso delle trattative per l'acquisto di un terreno nelle vicinanze delle località dove quest'anno sorgeranno le Esposizioni. La costruzione del provvido edificio viene a completare una lunga opera dell'Istituto che, iniziatasi nel 1907, ha fornito a più riprese alla gente meno abbiente della nostra città migliaia e migliaia di camere ed ha apportato a [illegible] un notevole impulso all'edilizia, quando essa non procedeva col ritmo richiesto dalle esigenze urbane. L'ultima opera in ordine di tempo che è stata progettata sotto la presidenza dell'ing. Giovanni Devecchi — e che dovrà iniziarsi prossimamente — è costituita da due caseggiati sul corso Parigi e da un ampio fabbricato per lavatoio e bagni, ad uso del grande gruppo di case dell'Ente che già esistono nella località.

Intanto, annesso all'Istituto per Case Popolari, si è costituito l'Istituto per Case Economiche, presieduto anche questo dal comm. ing. Giovanni Devecchi. Prestissimo esso inizierà la costruzione di case per il ceto medio, con alloggi da vendere, per l'ammontare di 10 milioni di lire.

Dal primo aprile poi saranno assegnati con compromesso di vendita gli alloggi delle case che l'Istituto ha in costruzione tra i corsi Peschiera e Racconigi e le vie Frassineto e Caraglio. L'assegnazione è subordinata a determinate norme e condizioni che possono essere richieste alla segreteria dell'Istituto.

Un'esposizione della Federazione giovanile

La Federazione diocesana giovanile cattolica ha deciso di tenere, in questi mesi, una Esposizione dell'attività produttiva dei suoi giovani federati. E' stata creata una apposita Commissione esecutiva per sollecitare i giovani a concorrere in proporzione delle loro capacità tecniche. L'Esposizione avrà luogo nel sotterraneo della Chiesa del Sacro Cuore di Maria, in tre ampi saloni ottagonali. Essa si aprirà verso la fine di giugno. Si sta provvedendo al lato espositivo ed a quello finanziario, così che l'Esposizione sia cosa seria ed utile per l'impulso che darà all'attività produttiva dei giovani.

Le conferenze

Artisti italiani del Rinascimento a Cracovia

La dottoressa polacca Francisska Szyfmanowna ha tenuto nel pomeriggio di ieri nella sala della « Società Pro Coltura Femminile » l'annunciata conferenza avente per titolo « Gli artisti italiani del Rinascimento a Cracovia ». Come abbiamo già detto, la conferenziera che ha svolto e svolge tuttora nella sua patria un'attiva e illuminata propaganda di italianità, sta traducendo in polacco una collana di molti saggi della nostra letteratura contemporanea, iniziata appunto con quello dell'indimenticabile discorso « Roma antica sul mare » detto da Benito Mussolini a Perugia.

Donna di alto e versatile ingegno, la dottoressa Szyfmanowna, già nota per i suoi studi, le sue pubblicazioni e le sue conferenze, è stata ieri accolta al suo apparire da un caloroso e cordialissimo applauso.

Con un accento italiano quasi perfetto ella ha iniziato subito la lettura della sua dotta e interessante digressione artistica dopo avere rievocato con parole piene di poesia la bellezza della lontana città che si specchia nelle acque della Vistola e si fa interprete del saluto che i cittadini di Cracovia, per mezzo suo, inviano all'Italia.

La signora Szyfmanowna ricorda quindi come i rapporti fra l'Italia e la Polonia si siano iniziati nel X secolo e come essi tocchino il loro sviluppo nel 1500 attraverso i rappresentanti della Chiesa, dell'arte e del commercio. Nel 1502 la marcia dell'intellettualità italiana diventa in quella lontana nazione addirittura trionfale subentrando definitivamente a quella germanica. Appunto in quell'anno Francesco Itacus, impiegato alla Corte con 100 fiorini all'anno, iniziò il monumento al Re Giovanni Alberto e comincia così per la Polonia un nuovo capitolo di storia dell'arte. Susseguentemente Francesco della Lora, fiorentino, mette le prime basi per la ricostruzione del palazzo reale e la risistemazione delle fortezze. Bartolomeo Berecci, architetto e Nicola Castiglioni, entrambi toscani, pongono mano nel 1517 alla cappella Sigismendiana, coadiuvati da altri artisti, pittori e scultori italiani fra i quali Giovanni Cini, Antonio Fiorentino, Santi Gucci ed altri. La più bella opera del nostro Rinascimento esistente a Cracovia viene però quasi distrutta dagli incendi e dalle invasioni degli Svedesi, dei Russi e degli Austriaci. La soldataglia intonacò gli affreschi e le pitture ma fortunatamente sotto a tale intonaco le opere d'arte si mantennero vive ed ora, i restauri stanno rimettendo in luce quello che si è conservato.

Nel 1519 il Re Sigismondo I sposò una gentildonna di Bari, Bona Sforza e con la consorte condusse in Polonia un gran seguito di artisti italiani, fra i quali anche dei poeti. Si sentì allora anche per le strade di Cracovia parlare e cantare nella nostra lingua. In questo periodo appunto l'arte italiana in Polonia raggiunse l'apogeo.

La conferenziera ha illustrato la sua bella conferenza con interessantissime proiezioni e alla fine essa è stata lungamente, calorosamente applaudita e complimentata da professori e artisti che erano accorsi ad ascoltarla.

— Alla sede dell'Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia il prof. Temistocle Jacobbi ha commemorato il decimo anniversario della Vittoria. Egli ha fatto un'acuta analisi della crisi del dopoguerra, superata e risolta dal Fascismo, ed ha esaminato le condizioni e le forze con le quali la nostra Nazione si avvia al suo avvenire. Alla conferenza, molto applaudita, assistevano molte autorità militari, fra le quali il gen. Sasso, comandante dell'Accademia militare, il col. Tarantola pel comando di Corpo d'Armata, il ten. col. Zanotti pel gen. Gazzera, il tenente colonnello De Gregorio per il 4.o Reggimento Campagna, il colonnello Sbarbaro per l'Associazione Combattenti, il gen. Goria ed altri. Avevano aderito il Prefetto, il gen. Pettiti di Roreto, il Podestà, il gen. Cambria, l'avv. Colombini, il col. Vaciago del 1.o Reggimento Artiglieria campale. Dell'Associazione erano presenti il presidente ing. Laterino col vice-presidente prof. Calandra, i consiglieri ing. Del Corno, ing. Caboni, avv. Ovazza, avv. Cossa, cav. Alessandri e il segretario Cortona.

— Questa sera martedì alle ore 21 nel salone dell'Unione Industriale fascista delle Provincie di Torino ed Aosta, proseguirà il corso di cultura voluto dal commissario straordinario comm. Ferraccini, con una conferenza del dott. Luciano Jona sul tema: « L'amministrazione delle piccole e medie aziende in rapporto alla tenuta dei libri ».

— Questa sera alle 21, nel salone dell'Istituto Margherita, in corso Galileo Ferraris, 25, l'avv. Maurizio Roccarino, terrà una conferenza sul tema « La Savoia ».

— Al Circolo San Secondo Piazza d'Armi e Crocetta, il cav. uff. Giuseppe Volpi, console della Milizia, terrà stasera alle ore 21 una conferenza sul tema: « Perchè l'Italia è devota alla Memoria di Vittorio Emanuele II ed ai suoi successori ». L'ingresso è libero ai soci del Circolo ed a quelli del P. N. F. e loro famiglia.

Adunata d'Avanguardisti

Nel salone del « Vittoria » si sono adunate parecchie centinaia di Avanguardisti di Torino e Provincia per la cerimonia preparatoria della Leva fascista. Alla radunata partecipò anche una centuria di Balilla, che a loro volta stanno per diventare avanguardisti. I giovani erano al comando del tenente dott. Franco Bruno. Intervennero alla cerimonia anche il Provveditore agli Studi ed il Direttore centrale delle Scuole municipali prof. Ottino. Gli avanguardisti ed il pubblico hanno fatto una calorosa dimostrazione al Segretario della Federazione provinciale fascista conte Di Robilant quando entrò nella sala, accompagnato dal marchese Ottavio Thaon di Revel, dal prof. Eugenio Canepa, dal comm. Gasparri e dal sen. Nicolis.

Il marchese Thaon di Revel parlò agli Avanguardisti mettendo in rilievo l'importanza dell'atto che i giovani stanno per compiere; quindi il prof. Eugenio Canepa, comandante della 283.a Legione ha pronunciato il discorso ufficiale esaltando il significato morale della Leva fascista e l'importanza del compito che attende le nuove reclute del Partito. Il conte Di Robilant ha rivolto ai giovani Avanguardisti parole vibranti di fede, provocando una lunga ovazione. La cerimonia preparatoria si è chiusa al suono degli inni fascisti. Gli Avanguardisti venuti dalla Provincia, oltre 300, furono poi ospitati alla « Mensa del goliardo » per la refezione. Domenica prossima avrà luogo la cerimonia ufficiale dell'inquadramento nelle file del Partito e della Milizia dei neo-gregari.

Rapina di una borsetta

Certa Jole Gandolfo, di 36 anni, abitante in corso Guerrazzi 303, ha denunciato che verso la mezzanotte di sabato, attraversando via Rossetti, per rincasare è stata avvicinata da uno sconosciuto che, aggredendola brutalmente, le ha strappato di mano una borsetta contenente 115 lire, dandosi quindi alla fuga. Le autorità di P. S. hanno disposto per le indagini.

Il Duca d'Aosta all'Unione Ufficiali in congedo

S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Montasini, si è recato ieri alle ore 11 alla sede della Sezione di Torino dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia. Erano a riceverlo il generale Imo, commissario reggente della Sezione e del gruppo provinciale di Torino, ed altri ufficiali del comitato e del gruppo sportivo della sezione. Il Principe, dopo aver visitato tutte le sale e gli uffici, si è soffermato nella sala di lettura, dove erano radunati vari ufficiali inscritti, coi quali si è intrattenuto con quella affabilità che è particolarmente nota a quanti — e sono molti — appartennero alla gloriosa Terza Armata. Sua Altezza ha ammirato, da intenditore di cose d'arte, le belle sale settecentesche e si è molto compiaciuto per il modo come sono state ripristinate ed adattate a degna sede dell'Unione ufficiali.

Lieve accidente ad un treno della linea Torino-Milano

La linea ferroviaria Torino-Milano è stata ieri interrotta per un accidente ferroviario, che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze per i viaggiatori. L'accelerato delle 4, partito da Torino Porta-Nuova in orario, era giunto quasi a Bianzè (51 chilometri da Torino), quando improvvisamente, per un guasto ai binari, dopo che la locomotiva, il carro-scorta e la vettura postale erano già passati, sviarono nove vagoni del convoglio. Come abbiamo detto non toccò alcun danno alle persone, solamente i due binari rimasero ingombri. Fu subito segnalato l'accidente e da Torino, da Chivasso e da Novara furono inviati carri-attrezzi e personale. Il capo compartimento gr. uff. Ehrenfreund si recò subito sul posto col capo sezione dei lavori ing. Tavola e con l'ing. Consalvo del movimento, e l'ing. Pilli, ispettore capo della trazione. I viaggiatori dei treni successivi dovettero operare il trasbordo. In seguito all'ingombro della linea il treno accelerato da Santhià giunse a Torino alle 8,45, il diretto di Milano alle 9,40, e il diretto da Biella dopo le 11. Il direttissimo Bordeaux-Milano venne istradato sulla linea Chivasso-Casale-Vercelli e il direttissimo in partenza alle 12 passò per Alessandria-Novara. Dopo le ore 15, data la solerzia dei lavori, uno dei due binari era sgombrato e il servizio diretto fra Torino e Milano poteva essere ripreso.

Il crack Levi

Il dottor Claudio Conti ed il rag. Carlo Polani soci del commissionario di Borsa Rodolfo Levi costituitosi alla Questura, hanno inoltrato alla Procura del Re un memoriale col quale intendono spiegare e rettificare la sostanza delle dichiarazioni fatte dal dottor Di Modica e da noi pubblicate, e dalle quali risultava come il medesimo ci avesse, a conti fatti, rimesse 400 mila lire.

Nel lungo memoriale il dottor Conti e il rag. Polani affermano di aver avuto in conto corrente dal signor dottor Di Modica 329.450 lire vincolate a tutto marzo che dovevano servire all'acquisto di Consolidato al 5 % per la fine di detto mese. Essi asseriscono di avere realmente acquistato il Consolidato secondo gli ordini del cliente e presentano a conforto di tale loro asserzione un « fissatino » firmato dal signor Di Modica. Il dott. Conti e il rag. Polani, perciò ritengono, per gli avvenuti ulteriori accordi che il dott. Di Modica sia un creditore della ditta per L. 400.000 di Consolidato 5 % dato a mutuo o comodato ed interesse con facoltà d'uso da parte della ditta, da restituirsi al 31 marzo 1928 e ciò colla corresponsione di un interesse del 2 % oltre il coupon. Per la facoltà d'uso derivante dai suesposti accordi, i titoli vennero dal Levi, per conto della ditta, dati a riporto presso l'agente di cambio ragioniere Elia Treves. Dal rag. Elia Treves sarebbero stati ritirati a fine marzo ove le malversazioni del socio Levi non avessero tolto alla ditta la possibilità di farlo, obbligando il Polani ed il Conti a chiedere al Sindacato di Borsa la liquidazione anticipata delle operazioni in corso per fine marzo. L'ultima parola spetta all'Autorità Giudiziaria, la sola che possa portare la luce sulla natura dei rapporti commerciali degli attuali contendenti.

Pro dote della Scuola

La Scuola « Torquato Tasso » ha dato ieri al teatro Rossini uno spettacolo « pro dote scuola », affidando l'esecuzione del programma agli stessi alunni. Fu eseguita « Nostalgia », di A. Carlini Venturino e tra un atto e l'altro gli alunni recitarono e cantarono con molto effetto. Un successo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — 3.o concerto di musica da camera sotto la direzione di L. Perrachio (in abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Con'egli mentì al marito di lei », 1 atto di B. Shaw; « Androclo e il leone » di B. Shaw.
BALBO (Compagnia italiana Ermete Zacconi). — Ore 21: « La potenza delle tenebre » di L. Tolstoi.
ODEON — Ore 21: « Tra gonne e colonne », rivista goliardica.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « I fastidi d'un grand'om » di E. Baretti.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavegllo) — Ore 21: « I milion d' barba Giacò » di Mariani e Amadei.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Riposo.
CHIARELLA — Grock. Spettacolo di varietà.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — « Re dei Re ». - Ultimo giorno. Prezzi normali. — Successo.
AMBROSIO — « Vendetta araba », mirabile interpr. di Victor Varconi e Jetta Goudal.
VITTORIA — « I Centauri » grandioso film con Noah Beery e Mary Astor.
ROYAL — « O sole mio! ». - Dramma.
ITALA — « Dramma alla frontiera », avvent.
BOREA — « Metropoli in fiamme », avvent.
SPLENDOR — « Il mio cuore aveva ragione ». Giovedì: « La nave dei galeotti ».

I capi e gli impiegati metallurgici sono esenti dalla riduzione

Una riunione di corrispondenti

Il Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici, a chiarimento dei comunicati apparsi in questi giorni sui giornali circa la nuova riduzione del 5 % concordata per gli operai metallurgici, comunica ai propri associati che tale riduzione riguarda esclusivamente gli operai e pertanto nessuna riduzione potrà essere applicata sotto qualsiasi forma o titolo ai capi, tecnici ed impiegati. Ogni eventuale infrazione dovrà essere immediatamente denunciata alla Segreteria del Sindacato in via Bogino, 6.

Tutti i corrispondenti di azienda degli stabilimenti metallurgici sono invitati alla riunione che avrà luogo stasera martedì, alle ore 21, nella sede dei Sindacati Fascisti, in via Bogino 6, per comunicazioni della massima importanza. Alla riunione interverrà il segretario generale all'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi.

Automobile che si incendia

I passanti che l'altra sera poco dopo le 22,30 passavano in via Aosta presso via Lodi assistettero ad un singolare, inaspettato spettacolo. Un'automobile pubblica che procedeva a regolare velocità, d'improvviso si fermava ed in breve era avvolta dalle fiamme.. La poco piacevole avventura è capitata allo chauffeur pubblico Luigi Musso di 28 anni, abitante in via Villafranca 61, proprietario della vettura in questione, ed a tre passeggeri che lo chauffeur aveva condotto a San Mauro Torinese e che facevano ritorno in città. Il primo ad accorgersi del sinistro fu naturalmente il guidatore, il quale vide d'improvviso delle fiamme svilupparsi dal motore. Fermò tosto la macchina, scese in fretta e fece discendere i tre viaggiatori che stavano nell'interno della vettura. In brevi attimi le fiamme raggiunsero la carrozzeria, sviluppandosi minacciosamente. Il Musso, recatosi di corsa ad un vicino esercizio, telefonò alla Caserma dei pompieri, e poco dopo giungeva sul posto un distaccamento di militi agli ordini di un ufficiale. Attorno al singolare, insolito falò, fatto segno alla generale curiosità, l'opera dei pompieri si svolse alacre per circa 20 minuti, in capo ai quali le fiamme erano spente. La vettura, gravemente danneggiata, dovette essere rimorchiata in garage. I danni subiti dal Musso sono di circa 12 mila lire, coperti da assicurazione. Si ignora quale fu il motivo che originò le fiamme.

Note spicciole

Sindacato nazionale fascista trasporti terrestri e navigazione interna. - Il Ministero delle Comunicazioni ha nominato membri della Commissione arbitraria interprovinciale dei pubblici servizi i signori: Rossi cav. Giovanni, capo stazione Ferrovia del Canavese; Borgo Eusebio, conduttore Azienda tranviaria municipale.

I corrispondenti del Sindacati commercianti di negozio e impiegati di aziende commerciali sono convocati per stasera alle ore 21, nella sede di via Bogino, 6, per importanti comunicazioni. Si prega di non mancare.

Sindacato portieri. — La segreteria rimane aperta dalle 21 alle 22,30. Per le riunioni interne: mercoledì fiduciari di zona e venerdì direttorio.

Circolo rionale fascista « Mario Sonzini ». — I fascisti dal 32.o al 36.o anno d'età incluso, devono passare stasera dalle 20,30 alle 21,30 presso la segreteria del Circolo, via Leyni, 34, per comunicazioni urgenti.

M.V.S.N. Comando 27.a Legione — Tutti gli appartenenti alle 8.a e 9.a Centuria contro aerei della III Coorte dovranno trovarsi per le ore 21,15 di oggi al Comando Coorte mutilati, in via Bogino 6, per istruzione.

M.V.S.N. Comando Coorte d'attacco mutilati. — I capisquadra e militi dipendenti appartenenti all'8.a e 9.a Centuria contro aerei sono invitati a trovarsi per le ore 21,15 di oggi, al Comando di Coorte, in via Bogino 6, per istruzione.

« Humanitas ». Scuole assistenza infermi. — Stasera alle ore 21 nell'Aula universitaria di via Accademia Albertina 17, il prof. A. M. [illegible], farà l'esame del [illegible]; giovedì prima lezione del prof. Andenino; martedì 27 corr. lezione del prof. Bertocchi.

Due pacchi ed un soprabito furono dimenticati da certo Giovanni Cometti giorni fa da Gressina, in un caffè, ed ora egli non ricorda più nè il nome dell'esercizio nè la via. Quando si dica essere sconosciuti, il proprietario del caffè può far sapere se ha trovato pacchi e soprabito.

La ricerca degli emigrati per opera del Patronato nazionale

Fra i servizi assistenziali che compie il Patronato Nazionale di Torino, ha conseguito un notevole sviluppo quello per la ricerca di emigrati all'estero. Tale servizio, che è di effettiva importanza in quanto mira a mantenere inalterati i legami tra gli italiani all'estero e quelli che risiedono in patria e fra i membri stessi delle famiglie, ha già dato risultati assai lusinghieri. Tra gli altri è da citare il recente caso di una vecchietta torinese che ha ritrovato il figlio mercè l'interessamento del Patronato. Ella è certa Gesualda Isabella, abitante in via Sagra di S. Michele 59.

Il Patronato Nazionale, attraverso la assistenza agli emigrati e alle famiglie di costoro, compie un'azione consona ai principi del Governo Nazionale, che mirano a tutelare anche gli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

Il raduno dei congedati del Genio

L'Associazione Arma del Genio, d'accordo colle altre esistenti nelle varie città del Regno, che riuniscono fra le loro file quanti appartennero a questa Arma nobilissima ha fissato l'annunciato raduno in Torino per i giorni 29-30 giugno e 1.o luglio p. v. I congedati residenti nella nostra città, sono pregati di passare alla sede sociale, in via Giuseppe Verdi 10, nelle sere di mercoledì e venerdì di ogni settimana per importanti comunicazioni.

Il trasporto degli ammalati a Lourdes

Il Comitato torinese dell'Unione nazionale trasporto malati a Lourdes comunica che è aperta l'iscrizione per gli ammalati che intendono essere trasportati a Lourdes. Gli interessati potranno presentare domanda tanto alla Unione, quanto all'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi (corso Oporto, 11) che, in perfetto accordo coll'Unione stessa, è autorizzata a raccogliere le offerte ed a ricevere le richieste.

ULTIME NOTIZIE

Russia e Germania

Sei tedeschi liberati
ma per gli altri i Sovieti non cedono

Berlino, 19, notte.

L'incidente russo-tedesco, anche dopo la liberazione di due degli arrestati, non si può ancora considerare sulla via della soluzione e politicamente la situazione rimane ancora immutata. L'ambasciatore tedesco a Mosca, conte Brockdorff-Rantzau, ha fatto un altro passo presso il Governo sovietico a favore dei rimanenti quattro arrestati, ingegneri e tecnici. Egli ha chiesto anzitutto che agli accusati sia permesso di avere dei difensori tedeschi; in secondo luogo, che a funzionari della ambasciata tedesca o al console generale tedesco a Karkoff sia permesso di mettersi in contatto con gli arrestati. Tutte e due le richieste sono state da Cicerin respinte. Nel colloquio avuto con l'ambasciatore, Cicerin si è richiamato alle norme giudiziarie russe e ha dichiarato che ai funzionari tedeschi non può essere permesso di avere rapporti con gli arrestati fino a che l'istruttoria non sia esaurita.

Cicerin intransigente

L'intransigente atteggiamento del commissario Cicerin trova piena corrispondenza nel linguaggio che tiene la stampa russa dopo la liberazione dei due ingegneri. Nei casi — essa dice — nei quali la innocenza degli arrestati ha potuto essere accertata subito come per gli ingegneri Goldstein e Wagner, la liberazione è stata subito ordinata; ma negli altri casi, la cosa è diversa. Per questi ultimi le autorità russe sono in possesso di un grave materiale di accusa. Secondo un giornale di Mosca, uno degli arrestati avrebbe già confessato di essere stato corrotto con la somma di 400 mila marchi per esercitare il sabotaggio dall'industria sovietica. Ora, chi mai può avere — commenta la stampa tedesca — dato una così straordinaria somma per indurre gli ingegneri a fermare alcune macchine? Ma rimane strano che vengano lanciate dalla stampa moscovita notizie di questo genere, le quali non possono che pervenire dalle autorità inquirenti, le quali contemporaneamente rifiutano all'ambasciata tedesca ogni informazione sul materiale di accusa che è stato motivo degli arresti.

Intanto, da Mosca si ha che contemporaneamente ai due ingegneri tedeschi Goldstein e Wagner sono stati anche liberati 4 tecnici russi. Inoltre, è ormai accertato in maniera precisa che nel territorio di Schachy erano stati arrestati — sotto la medesima accusa di congiura antirivoluzionaria — 60 tecnici specialisti. L'istruttoria si fa a Karkoff. Il Pubblico Ministero ha dichiarato che il procedimento sarà talmente accelerato che il processo potrà già avere luogo alla metà di aprile dinanzi al Tribunale supremo di Mosca. In tutto il Paese si fa un grande lavoro di montatura dell'opinione pubblica. Dappertutto si tengono riunioni e si emanano ordini del giorno. A Leningrado, per esempio, duecentomila operai hanno protestato contro la Francia per la nota all'America a proposito dell'oro russo, e più hanno protestato contro la Germania per la non motivata sospensione delle trattative commerciali.

E' ritornato a Berlino, dal bacino del Donetz, l'ingegnere Hille che colà lavorava. Egli però non ha avuto alcuna noia. Giorni fa, appena avvenuti gli arresti dei suoi colleghi, aveva telegrafato alla A.E.G. che sarebbe ritornato immediatamente. Appena arrivato, ha riferito alla direzione dell'A.E.G. sui fatti ai quali ha assistito. Egli dichiara che tanto a lui quanto agli altri suoi colleghi colà rimasti rimangono perfettamente sconosciuti i veri motivi degli arresti. Egli non può immaginare altro se non questo: che le autorità russe siano in cerca di grossi capri espiatori a causa dello stato incredibile in cui si trovano le industrie nel bacino del Donetz.

Goldstein espulso

Un dispaccio di stasera racconta come è avvenuta la liberazione di Goldstein. I rappresentanti del procuratore generale dei Sovieti si sono recati alla prigione di Rostoff nella quale si trovano gli ingegneri tedeschi ed hanno informato Goldstein che era lasciato libero ma che veniva espulso dal territorio dell'Unione Sovietica. Goldstein è subito partito per Karkoff e poi per Mosca, e Wagner lo ha seguito sabato sera. Tutti e due sono attesi stanotte o domani a Berlino. Una curiosa notizia, che vi riferisco soltanto a titolo di cronaca, ha il *Rul*, giornale russo che si pubblica a Berlino. Esso dice di apprendere che alcuni ingegneri inglesi del Donetz avrebbero nascosto nei cassetti dei tavoli da lavoro degli ingegneri tedeschi degli importanti documenti russi; poi, li avrebbero denunciati, e ciò avrebbe dato occasione agli arresti.

Altri telegrammi che si hanno da Mosca circa l'attitudine di quella stampa dicono concordemente che, dopo un istante di sosta giorni or sono (corrispondente al momento della rottura delle trattative e della liberazione dei due ingegneri), i giornali ricominciano ad attaccare violentemente la Germania. Non solo, ma parlano degli ingegneri tedeschi (anche dei due liberati) come se fossero colpevoli e come di nemici e di traditori della Russia. Questa condotta e questo linguaggio — rileva la stampa tedesca — rafforzano in Germania la convinzione assoluta dell'innocenza di tutti gli altri ingegneri, non meno che di quelli ora riconosciuti innocenti dal Governo sovietico stesso.

G. P.

9 morti in un incendio

Vancouver, 19, notte.

Un grave incendio scoppiato nella mattinata ha distrutto l'edificio della «Grand Bay Consolidated Line». Si deplorano nove morti e cinque feriti gravemente. Le vittime sono state sorprese nel sonno dalle fiamme, che si erano propagate con incredibile rapidità.

Il programma elettorale di Millerand

Parigi, 19, notte.

Millerand, invitato ieri dalla Federazione repubblicana di Rodez a pronunziare un discorso politico, ha scritto al presidente di tale Federazione una lettera che viene considerata come una importante presa di posizione dell'ex-Presidente della Repubblica in vista delle imminenti elezioni generali. La lettera dice fra l'altro:

«La maggioranza, alla quale domani la Francia affiderà i suoi destini, potrà continuare il risanamento finanziario come distruggerlo. La scelta dei suoi rappresentanti è dunque per il Paese di una estrema importanza e deve aver luogo con piena chiarezza. L'equivoco si trova disgraziatamente favorito da due circostanze sfavorevoli: il detestabile ritorno allo scrutinio uninominale e il fatto che, per procedere al risanamento finanziario, si sia fatto appello — per necessità — al concorso dei radicali, ciò che permette a questi ultimi di attribuirsi di fronte al Paese il merito di una situazione che è stata invece realizzata contro di loro.

«Il suffragio universale è messo in grado di optare fra la demagogia e la democrazia ordinata sotto l'impero della legge. C'è stata una politica — scatenatasi dal giugno 1924 al luglio 1926 — che ha lusingato tutti gli appetiti e si è rifiutata di dire mai no. I suoi malefici risultati non si sono fatti aspettare. Ieri alla tribuna del Senato, dei repubblicani di diverse sfumature esponevano come la preoccupazione dell'eguaglianza universale avesse introdotto l'anarchia nell'insegnamento secondario, minacciando di rendere impossibile la formazione di una *élite* intellettuale. Alcuni giorni prima, dalla stessa tribuna, si elevavano commoventi lagnanze troppo giustificate contro la impunità assicurata alla campagna di odio e di fango pubblicamente condotta dalla stampa comunista perfino nelle nostre caserme e nei nostri arsenali.

«In un periodo nel quale le imposte hanno raggiunto — se non, su certi punti, oltrepassato — ciò che è onestamente permesso di chiedere ai contribuenti, nulla di quanto può alleggerire i loro oneri dovrebbe, a quanto sembra, essere trascurato. Si è visto tuttavia la maggioranza della Camera rifiutare delle risorse proposte dal Governo per l'unica ragione che la progettata combinazione avrebbe toccato il monopolio dei fiammiferi. Sono esempi che illustrano una politica che, disdegnosa della realtà, si immagina che delle manifestazioni oratorie siano delle soluzioni, e che si governi parlando. Noi concepiamo altrimenti il dovere del partito repubblicano. Una costante preoccupazione ci domina: il ricordo degli esempi e delle lezioni della guerra. La fraternità delle trincee non è una parola vuota di senso e declamatoria, ma fu una realtà vivente. E' dunque impossibile prolungarne i benefici anche durante la pace e ottenere che degli artefici consacrabili allo stesso compito, dei figliuoli di una stessa patria, non si considerino come nemici? Per le loro virtù, per i loro sacrifici, i francesi hanno meritato di essere trattati da cittadini liberi, degni di udire la verità e capaci di seguirla. E' una menzogna il pretendere che una collettività umana possa fare a meno di una direzione rispettata e obbedita. Tanto nella città come nell'officina l'autorità è necessaria. Il negarlo o il condursi come se lo si negasse, è un votare la nazione al disordine e alla rovina. Operai, agricoltori, commercianti, industriali non chiedono che la pace per lavorare e produrre. Soltanto una politica ardimentosamente sociale, che basi il progresso sull'accordo delle classi potrà assicurarla all'interno.

«Per mantenerla all'estero non basta proclamarsene partigiani. L'attribuire alla Francia dei disegni bellicosi è peggio che una menzogna: è una sciocchezza. La Francia vuole la pace, ma nel rispetto dei trattati e nel mantenimento delle sue amicizie e delle sue alleanze. Fra noi e la Germania non vi è che un equivoco, ma profondo e pericoloso. Noi intendiamo mantenere l'ordine di cose creato dalla guerra laddove essa aspira a modificarlo. Finchè i nostri alleati e noi stessi, non saremo garantiti contro la realizzazione dei disegni che la Germania non si prende neppure la cura di dissimulare, noi abbiamo il diritto di non rinunziare — a meno di compiere una pazzia — ad alcuna delle garanzie che deteniamo dal trattato di Versailles. Ai nostri occhi, la repubblica è proprietà di tutti i francesi. Sotto la sua egida, tutte le forze morali debbono poter liberamente svilupparsi. Il nostro programma ha per poli la libertà e la pace. Offriamolo con nulla sincerità alla approvazione del suffragio universale».

La Conferenza a quattro per Tangeri
si apre oggi al Quai d'Orsay

Parigi, 19, notte.

Domani nel pomeriggio si apre al Quai d'Orsay l'annunziata conferenza sul regime internazionale di Tangeri. Sapete pressappoco in che cosa consistono le modifiche allo statuto franco-ispano-inglese del 1923 consacrate nell'accordo firmato dai Governi di Parigi e di Madrid il 2 marzo, dopo quasi due anni di difficili negoziati. Sebbene in virtù della procedura fissata fra Parigi, Madrid, Roma e Londra nel novembre 1926, l'accordo in questione non possa ritenersi definitivo fintantochè non rechi anche la firma dell'Italia e dell'Inghilterra, ed il testo di esso non sia di conseguenza ancora suscettibile di pubblicazione, è stato annunziato ufficiosamente quali sarebbero le basi su cui la Francia e la Spagna hanno trovato modo di conciliare i propri punti di vista.

Allo scopo di assicurare una maggiore repressione del contrabbando delle armi, un ufficiale spagnuolo verrebbe nominato ispettore generale della polizia e della sicurezza della zona internazionale di Tangeri. I *tabors* (o polizia indigena) attualmente esistenti, sarebbero sciolti e sostituiti dalla gendarmeria internazionale la cui costituzione era prevista dallo statuto del 1923. Un ufficiale spagnuolo sarebbe a capo di questa gendarmeria e avrebbe come aiutante un ufficiale francese. In conclusione, la distinzione fra la zona internazionale e Tangeri città, che lo statuto del 1923 non aveva abolita se non nella carta, diverrebbe d'ora innanzi effettiva.

Non sembra che questo compromesso, che accontenta la Spagna, abbia a suscitare riserve essenziali da parte dell'Italia e dell'Inghilterra. Quella invece di cui è da presumere che l'Italia farà una *conditio sine qua non* della propria adesione al medesimo, è la sua ammissione a partecipare all'amministrazione della zona con poteri adeguati alla propria qualità di grande Potenza mediterranea. Si dice che Parigi vorrebbe offrire a Roma la direzione dei servizi dell'igiene. L'offerta non è cospicua e non si vede per quale ragione l'Italia non dovrebbe invece pigliar parte all'ispettorato generale della polizia tangerina, facendosi rappresentare da un agente italiano in quella specie di Commissione mista composta, ai termini dell'accordo del 2 corrente, da un aiutante spagnuolo e da un aiutante inglese all'aiutante francese incaricato di assistere l'ispettore generale spagnuolo. Se l'esclusione dell'Italia da questa Commissione dovesse persistere, ci sembra difficile presumere che il Governo di Roma voglia modificare sostanzialmente il proprio atteggiamento nei riguardi dello statuto del 1923 da esso non approvato, e la conseguenza naturale di tale mantenimento di linea di condotta non potrebbe logicamente essere — a nostro avviso — fuorchè la continuazione del sistema finora tenuto di farci rappresentare a Tangeri da un ministro anzichè da un console generale come fanno, dall'epoca di Algesiras, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna firmatarie di quello statuto.

Ad ogni modo, anche l'apprezzamento italiano delle proposte che potrebbero, nel corso della conferenza di Parigi, venire messe sul tappeto dall'uno o dall'altro interlocutore, dipenderà dal contesto generale dell'accordo e dall'atmosfera che presiederà alla conferenza stessa. Quest'atmosfera si preannunzia sin d'ora favorevole, ed un giornale parigino, accennando ai rapporti di coesione esistenti tra la conferenza di Tangeri e le conversazioni in corso tra Parigi e Roma sull'insieme dei problemi mediterranei, mostra di comprendere la convenienza di non perdere di vista come i colloqui parigini che cominciano domani siano un anello di una vasta e complessa catena di accordi da prendere. E' inevitabile infatti che l'atteggiamento più o meno conciliante dell'Italia nella questione dello statuto tangerino debba essere, almeno sino ad un certo punto, in relazione coll'atteggiamento della Francia nelle molte altre questioni comuni in sospeso. Sotto questo riguardo, non sarebbe forse inesatto il dire che alla conferenza di domani, accanto a Berthelot, a Quiñones de Leon, al conte Manzoni ed a lord Crewe, piglino parte diretta — ancorchè in separata sede — Mussolini e De Beaumarchais. Ma appunto in virtù di questa inclusione del problema tangerino nel quadro generale dei problemi franco-italiani, è lecito sperare che la soluzione di esso sarà, conformemente alla mutata atmosfera franco-italiana, soddisfacente.

Sino a questo momento, comunque, di previsioni sulla stampa parigina poche se ne fanno. Il direttore del *Gaulois* si limita a scrivere:

«Sin d'ora, il Governo americano ha formulato delle riserve relativamente agli accordi avvenuti o da avvenire a proposito di Tangeri. Queste riserve non possono essere che di ordine economico, poichè gli Stati Uniti non hanno, nè in principio nè in fatto, diritti politici da far valere al Marocco. Come la Francia e la Spagna, neppure l'Inghilterra e l'Italia hanno la menoma intenzione di modificare il regime commerciale applicato nella zona di Tangeri, cosicchè le riserve americane cadranno verosimilmente da loro stesse. Tuttavia, altre difficoltà rimangono da prevedersi per il fatto della necessità in cui si troverà la Spagna di assicurare la pacificazione della propria zona marocchina, reprimendo energicamente il contrabbando delle armi. Non si è dimenticato che Tangeri, durante l'insurrezione riffana, fu un centro attivissimo di intrighi e di traffico di materiale da guerra. Le autorità spagnuole che controlleranno ormai la polizia di Tangeri non potrebbero evidentemente tollerare — per l'eguaglianza di trattamento assicurata a tutte le potenze — il pericoloso commercio delle armi. La Francia non è meno interessata della Spagna alla repressione del contrabbando di guerra nella zona di Tangeri. Le ribellioni, sia che sorgano nella zona spagnuola che nella zona francese, sono ugualmente suscettibili di straripare su entrambe. L'esempio della ribellione del Riff è a tale riguardo significativo. La più stretta intesa si impone dunque tra le quattro potenze che parteciperanno d'ora innanzi all'amministrazione civile e militare di Tangeri. Se diversamente dovesse accadere, la conferenza sulla quale si basano tante speranze di auspicabile collaborazione franco-anglo-italiana-spagnuola non farebbe che aprire una nuova èra di difficoltà».

Confidiamo fermamente che tale eventualità non abbia a realizzarsi. Intanto, giova avvertire che la riunione di domani al Quai d'Orsay avrà carattere strettamente protocollare e preparatorio, e che nessuna decisione è da attendere prima di qualche giorno.

G. P.

Tiene per 17 anni il figlio alla catena ed è condannato a 6 mesi

Budapest, 19, notte.

Quel contadino di Erlau, certo Gulyas, che per 17 anni aveva tenuto il proprio figlio alla catena nella stalla, se l'è cavata con una pena assai leggera. La prima sentenza era stata di assoluzione perchè l'inumano padre si era scusato col dire che il figlio era pazzo e che del resto non gli aveva mai fatto mancare nulla. Ora però l'istanza superiore ha annullata la prima sentenza, condannando il Gulyas a 6 mesi di reclusione per violazione della libertà personale.

La collisione d'un piroscafo francese

Rio de Janeiro, 19, notte.

Il piroscafo francese *Lutetia* ha avuta una collisione con altro piroscafo, ed è rimasto danneggiato leggermente a poppa. Per compiere le necessarie riparazioni, è stato necessario sbarcare i passeggeri.

51 comunisti giustiziati a Shangai

Shangai, 19, notte.

Il governo nazionalista ha giustiziato 51 comunisti.

La polizia francese e l'assassino del Savorelli

Parigi, 19, notte.

Nulla di nuovo oggi nell'inchiesta per l'assassinio dell'italiano Savorelli. Ma, mentre si conferma che il delitto ha avuto delle origini politiche, alla Direzione di Polizia non si crede però all'esistenza di un'organizzazione comunista italiana che processi, condanni e faccia eseguire le sentenze pronunziate contro avversari politici e che abbia mille mezzi per compiere le sue vendette, impedendo anche ai poliziotti di arrestare il braccio che ha colpito anche se questo braccio è quello di un monco.

«Certamente — ha detto al «Paris Soir» un funzionario della Sûreté generale — un'organizzazione esiste tra gli antifascisti, ma sarebbe più giusto dire che quella gente sa organizzarsi. Un uomo non è mai solo ad agire quando si tratta di un delitto politico. Vi sono sempre la testa, generalmente quella di un intellettuale, che comanda al braccio che colpisce; e l'intermediario che questo braccio dirige e sorveglia. Inoltre, questi omicidi hanno sempre alla base la vendetta simultaneamente politica e personale. Queste organizzazioni, che non oltrepassano in generale i quattro o cinque individui, sanno prevedere ogni cosa. Siccome il loro gesto è premeditato e tutte le possibilità di insuccesso sono ben studiate, diventa quindi difficile alla polizia di mettere la mano sul colpevoli. Non crediamo all'esistenza di una poderosa organizzazione antifascista in Francia. La versione secondo la quale un tribunale rivoluzionario avrebbe dato ordine a Pavan di uccidere Savorelli per riscattarsi è possibile, ma bisogna crederci sino ad un certo punto. Forse non siamo abbastanza ben informati come alcuni giornali, poichè noi qui ignoriamo ogni cosa di tale versione. Quello che diciamo chiaramente è che non vi è da noi quella mano nera dei rossi italiani, questo tribunale comunista che processa e fa giustiziare i fascisti che si trovano in Francia. Coi mezzi che possediamo, un'organizzazione come quella di un «Angelo tiranno di Padova» si può dire sia impossibile».

Un altro personaggio della colonia fascista in Francia ha dichiarato allo stesso giornale che neppure egli crede a questa imponente organizzazione rivoluzionaria, a questo tribunale di comunisti italiani. Ma da ciò a dire che una tale organizzazione non ci minaccia — ha soggiunto l'interlocutore — molto ci corre. Dei gruppi rivoluzionari numerosi si trovano in Francia; manca semplicemente una testa che possa farne una federazione. Ma la polizia non sarà mai troppo vigilante. Bisogna sorvegliare e da vicino questi piccole organizzazioni per impedire loro di diventare una grande organizzazione.

Come si vede, gli antifascisti sono per una volta d'accordo coi loro avversari. Essi negano l'esistenza in Francia di un potente tribunale comunista. I comunisti italiani che dimorano in Francia negano pure che Bernieri entri in qualche cosa in questo delitto, che essi però hanno l'impudenza di dichiarare «necessario», poichè secondo loro Savorelli ed il suo amico erano «degli (autentici) agenti provocatori». Ed a coloro che chiedono perchè in questo caso il prof. Bernieri sia in fuga, essi rispondono con questo argomento: per sfuggire alle rappresaglie dei fascisti!

Le trattative per il contratto di lavoro dei tipografi dei giornali
Gli impiegati dei teatri

Roma, 19, notte.

Domani alle 10 alla Confederazione dell'Industria verranno riprese le trattative per il patto di lavoro nazionale dei poligrafici addetti ai giornali. Verranno discusse le parti generali del contratto, che comprende gli orari, le indennità di licenziamento, le ferie, ecc., ecc.

I rappresentanti degli editori di giornali si incontreranno anche coi rappresentanti della Federazione fabbricanti di carta per trattare del prezzo della carta dei giornali.

Si apprende che in questi giorni sono proseguite attivamente le trattative tra la Confederazione nazionale dell'industria del teatro, del cinematografo ed affini ed i Sindacati dei lavoratori, per la stipulazione dei contratti di lavoro delle varie categorie. In questi giorni è stato raggiunto l'accordo per il contratto di lavoro degli impiegati di amministrazione dei teatri. Il contratto contiene clausole analoghe a quelle degli altri contratti stipulati per le categorie affini nei riguardi del collocamento, degli orari, delle ferie, delle indennità di licenziamento, ecc. Nel contratti, gli impiegati di amministrazione sono classificati in tre categorie: quella del personale dirigente, del personale militare e del personale subalterno. Per ognuna di queste categorie il contratto stabilisce i minimi di paga rispettivamente nella misura di 3000, 1600 e 850 lire mensili.

Il contratto di lavoro dei ferro-tranvieri casalesi

Alessandria, 19, notte.

Presso la sede dei Sindacati fascisti ha avuto luogo un'importante riunione relativa alla stipulazione del contratti di lavoro per i ferro-tranvieri di Casale. Dopo lunga vivace discussione venne raggiunto l'accordo per tutte le norme di carattere generale contemplate nel contratto di lavoro, mentre, per la parte salariale, in seguito all'eccezione sollevata dai rappresentanti dei sindacati circa la questione dell'imposta di R. M. posta a carico dei dipendenti ferro-tranvieri, si è deciso di fissare un prossimo incontro, nel quale si cercherà di definire, nel modo migliore, la vertenza.

LA STRADA

Mortale investimento automobilistico a Roma

Roma, 19 notte.

La baronessa Cristina Nisco, ieri alle 15,10, nella sua automobile guidata dallo chauffeur Cherubini percorreva via Nomentana, allorchè la macchina, all'angolo di via Nibby, investì tale Domenico Cassioni di 45 anni. L'automobile passò sul corpo del misero che fu poi dragato nella macchina stessa e trasportato al Policlinico. I medici rilevarono che aveva riportato la frattura della base del cranio. Difatti, dopo una ventina di minuti, lo sventurato cessava di vivere. Sembra da escludersi qualsiasi responsabilità da parte dello chauffeur.

Ciclista travolto e ucciso da un'auto

Brescia, 19, notte.

Oggi, sulla strada provinciale, ad un chilometro da Nave, il ventottenne Lorenzo Gaffurini da Odolo, viaggiava in bicicletta diretto a Brescia. Ad un tratto, sentendo il rumore di un'automobile che stava per sopraggiungere ed essendo egli sulla sinistra, volle traversare la via per portarsi a destra. Ma la mossa gli fu fatale perchè venne investito dall'automobile e travolto. Soccorso dallo stesso automobilista investitore, il Gaffurini venne trasportato all'Ospedale, dove poco dopo moriva, avendo riportato la frattura della base cranica.

La sentenza del Tribunale Speciale nel processo dei 39 comunisti
Otto anni di reclusione all'ex on. Lo Sardo

Roma, 19, notte.

E' terminato dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo a carico di 39 comunisti, fra cui l'ex on. Lo Sardo, imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato, istigazione alla insurrezione armata e di altri reati minori per fatti commessi in Sicilia, Calabria, Basilicata fino al 1926, ma prima della promulgazione della legge 25 novembre 1926.

Il Tribunale ha dichiarato assolti, per inesistenza di reato: Casalaina Sebastiano, Giglio Giuseppe, Ventura Michele, Militello Giuseppe; e per insufficienza di prove: Olivieri Salvatore, Buzza Gaetano, Gulli Giuseppe, Lupo Nicolò, Verzì Arnaldo e Di Lena Ignazio. Ha ritenuto colpevoli di complicità nei delitti loro ascritti: Rossi Aldo, Napoli Filippo, D'Agostino Giuseppe, Rotondo Gaspare, Chiappara Salvatore, Ligo Gioacchino, Travia Francesco, Puglisi Ignazio, Ciarrusso Giuseppe, Davì Francesco ed ha condannato: Rossi, Napoli, D'Agostino, Chiappara ad anni tre di reclusione; Giudice ad anni tre e mesi 6 di reclusione, Rotondo ad anni 2 e mesi 6 di reclusione, Lo Porto, Ligo, Travia, Puglisi e Davì ad anni 2 e mesi 2 di reclusione, Ciarrusso ad anni 1 mesi 9 e giorni 20 di reclusione.

Ha dichiarato invece colpevoli di correità nei delitti loro ascritti: Bosi Ilio, Bresso Giovanni, Allegato Luigi, Albanese Giovanni, Lo Sardo Francesco, Fiore Umberto, Luciano Edoardo, Milinanni Antonio, Bonalli Giuseppe, Fardella Simone, Luccarello Benedetto, Montalbano Giuseppe, Fanales G. B., Vetri Pasquale, Azzaroli Vincenzo, Minacapelli Calogero, Lopresti Concetto ed ha condannato: Bosi ed Allegato ad anni 10 di reclusione, Bresso, Lo Sardo e Fiore ad anni 8 di reclusione; Albanese, Milinanni e Bonalli ad anni 7 di reclusione; Fardella, Fanales e Vetri ad anni 6 di reclusione; Luciano ad anni 5 e mesi 4 di reclusione; Azzaroli ad anni 5 di reclusione; Minacapelli e Lopresti ad anni 4 e mesi 4 di reclusione; Luccarello e Montalbano ad anni 2 e mesi due di reclusione; oltre la condanna per tutti, a tre anni di vigilanza speciale.

25 anni di reclusione al rapinatore dell'amico

Piacenza, 19, notte.

Quest'oggi in Corte di Assise si è svolto un grave processo contro certo Angelo Bianchi, nativo di Carrara, di anni 29. Essendo il Bianchi latitante, il processo si è svolto in di lui contumacia. E' imputato di mancato omicidio compiuto con premeditazione a scopo di grassazione. Il Bianchi nell'agosto scorso mentre trovavasi a lavorare nelle miniere di Ferriere invitava in quel luogo un amico di Piacenza, certo Antonio Tessarolo, facendogli credere che a Ferrara avrebbe trovato modo di fare ottimi acquisti di bestiame ed invitandolo a prendere con sè una somma non inferiore a 15 mila lire. Arrivato il Tessarolo sul luogo, il Bianchi lo conduceva verso i boschi facendogli credere che lontano si trovava la fattoria ove si sarebbe potuto fare gli affari di compera. Invece, arrivato nel folto della boscaglia, lo feriva con due colpi di rivoltella, lasciandolo in gravi condizioni, tanto che fu trovato due giorni dopo quasi agonizzante da un contadino che passava in quel luogo casualmente alla ricerca di una mandria sperduta. Il Tessarolo potè essere salvato ma rimarrà perennemente paralitico. Date le sue condizioni non ha potuto neanche lui presentarsi oggi al dibattimento. Il Bianchi venne condannato a 25 anni di reclusione.

Un avvocato e una pseudo contessa condannati per truffa

Genova, 19 notte.

E' terminato oggi al Tribunale dopo due giorni di udienza, un processo che ha destato viva attenzione in città per la qualità degli imputati: un avvocato e la pseudo contessa Cordera. L'avvocato è il cinquantacinquenne Arturo Rasso, nativo della Maddalena, ma residente a Genova, con studio in salita San Matteo; la donna Giuseppina Cordera, di anni 53, nata a Vignale Monferrato e residente a Genova, in via Carlo Felice, 8. Il Rasso era imputato di truffa per avere indotto la proprietaria della trattoria toscana in via Vernazza a cedere l'esercizio e rimettergli 50.000 lire ricavate per investirli in buoni del Tesoro. Naturalmente il Rasso si era appropriato della somma. L'avvocato e la Cordera erano poi imputati di aver truffato 100 mila lire a certa Paola Federici. Ambedue gli imputati hanno negato qualsiasi loro responsabilità, ma di diverso avviso è stato il Tribunale che ha condannato l'avvocato a 2 anni e 9 mesi di reclusione e la Cordera a 3 anni di reclusione.

Tre arresti a Milano per un furto di 100 mila lire

Milano, 19, notte.

La ditta Schuchardt e Schutte, rappresentante in utensileria di case tedesche, con sede in via Vitruvio 7, da tempo doveva lamentare una continua scomparsa di merce per un complessivo valore di oltre 100 mila lire. Le indagini della pubblica sicurezza hanno portato alla scoperta del ladro nella persona dell'aiuto magazziniere della ditta derubata, Osvaldo Piazza di 24 anni, abitante in corso Magenta 58. Col Piazza, che si è reso confesso, sono stati arrestati come ricettatori, i commercianti Luigi Gheraldi abitante in via San Barnaba 23, e Guido Castelli, dimorante in via Pace, 2. Settanta mila lire di merci sottratte, sono già state sequestrate presso altre ditte in Milano ed in altre città vicine.

L'inutile eroismo di un padre per salvare una sua piccina dalle fiamme

Treviso, 19 notte.

Si comunica da Istrana, che in frazione di Sala, dei bambini giocavano in un casotto di paglia, rifugio di un guardiano notturno vicino alla casa di certo Arcangelo Favarin. Ad un tratto si sprigionarono dal casotto delle fiamme ed i bambini fuggirono spaventati, gridando che una bambina era rimasta dentro. Le grida furono udite da alcuni che giocavano alle bocce nei pressi, i quali accorsero coll'Arcangelo Favarin. Quest'ultimo, avendo capito che si trattava della sua creatura, pazzo di dolore e nella speranza di salvarla, si lanciò tra le fiamme, che erano alimentate dal vento. Entro nel rifugio e riuscì ad afferrare un piede della piccina ed a trascinarla fuori dal braciere, ma la piccola, di nome Domenica, era ridotta ad una torcia ardente. Spente le fiamme apparve il povero corpicino semicarbonizzato. Si ignorano le cause dell'incendio ma si crede che uno dei bambini abbia dato fuoco alla paglia con qualche zolfanello.

Le comunicazioni per Ivrea

Ivrea, 19, notte.

La «Pro Canavese» presieduta dall'on. Gino Olivetti, si è riunita nel salone municipale d'Ivrea per l'esame di vari problemi inerenti lo sviluppo della regione. Con l'on. Olivetti erano presenti il comm. Pucci di Roma, il dott. Muggio della Federazione provinciale dei commercianti ed il podestà di Ivrea avv. Rossi, il conte Toesca, la medaglia d'oro generale Bettoia di Caluso e tutti i membri della presidenza. Sono stati discussi vari problemi e l'on. Martini ha presentato una dettagliata relazione sul tema delle comunicazioni, esprimendo i desiderata e bisogni.

SPORT

Corridori ciclisti prescelti per le «Olimpiadi»

Milano, 19, notte.

L'Unione Velocipedistica Italiana, ha deliberato di tenere a propria disposizione per le Olimpiadi di Amsterdam, ed i campionati del mondo che avranno luogo a Budapest, i seguenti corridori dilettanti:

Sprinters: Severgnini, Piano, Tasselli, Pellizzari, Corsi, Cattaneo, Bertolini, Martini di Faenza, Facciani, Malatesta, Novaretto.

Routiers: Grandi, Bocchia, Orecchia, Marcello Neri, Balla, Lusiani, Vitali, Gremo, Caini, Mara, Borella.

Gli elementi che si distingueranno nelle corse preolimpioniche e dilettantistiche in genere, potranno essere chiamati a far parte della rosa dei candidati. Ad attendere alla preparazione dei preolimpioci viene chiamato il signor Alfredo Corti. Successivamente i selezionati, si recheranno ad Amsterdam per la preparazione sul posto.

E' stato dato mandato al vice-presidente console Testa di decidere di volta in volta a quali gare i preolimpionici potranno partecipare nel periodo dal 1.o maggio al 15 giugno durante il quale essi verranno allenati a Mirandola, ed al signor Alfredo Corti per un periodo successivo durante il quale i prescelti continueranno la loro preparazione al parco di Monza, ove la S.I.A.S. ha messo a disposizione la Villa dei Cervi che sarà opportunamente riattata.

Fra le altre deliberazioni, l'Unione Velocipedistica, ha deciso che il Giro del Piemonte, che per l'organizzazione verrà affidato all'U. S. Torinese, venga considerata come corsa per la disputa del Gran Premio dell'Unione Velocipedistica Italiana.

TEATRI

In campagna è un'altra cosa di G. Bevilacqua accolta con successo a Milano

Milano, 19, notte.

La Compagnia del Teatro Arcimboldi ha questa sera rappresentato una nuova commedia in un atto, di Giuseppe Bevilacqua: «In campagna è un'altra cosa...». Si tratta di un lavoro comico sentimentale, garbato, signorile, che alterna scene di gustosa allegria con altre di delicato romanticismo. Al pubblico folto e distinto il lavoro è molto piaciuto e si sono avute alla fine quattro calorose chiamate. Rossana Masi fu una protagonista eccellente e squisita, e con lei divisero il successo il Barbarisi, il Garavaglia, la Berti-Masi e la Castellani. La commedia si replicherà.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

La Fiera di S. Giuseppe a Casale. — Per l'annuale Fiera di S. Giuseppe, una gran folla è convenuta ira noi nonostante la temperatura rigida, da tutti i paesi del Monferrato. Il tradizionale mercato dei fiori ha dato un notevole giro d'affari.

Il Teatro Municipale è stato inaugurato, con gran concorso di folla, il Banco di Beneficenza pro Monumento ai Caduti, organizzato a cura del Podestà cav. avv. Caire. Esito abbastanza lusinghiero ottenne pure il concorso indetto dal Comitato Fiera e Mercati e dall'Associazione sindacale fascista dei commercianti per l'abbellimento delle vetrine dei negozi cittadini.

DA NOVARA

Stritolato dal treno, a Novara. Giovanni Milanesi di anni 40, portinaio alla Mobilieria Novarese, rincasava ieri notte attraversando il passaggio a livello di Porta Milano senza avvertire che stava per giungere il treno in arrivo da Mortara. Investito in pieno veniva travolto. La sua morte fu istantanea.

DA IVREA

Solenni funerali ha avuto il maresciallo maggiore del 4.o Alpini, Biagio Brizio, valoroso combattente della guerra libica ed europea. Ne ha rievocata la figura il colonnello Camussi del 4.o Alpini.

DA ADRIA

La Fondazione Carnegie ha assegnato un nuovo premio di lire 250 al milite diciannovenne Guarnieri Santo da Loreo di Adria, già decorato al valor civile, per aver salvato dalle acque del Naviglio la decenne Emma Franzo.

Stato Civile di Torino

19 Marzo 1928

NASCITE	23
MATRIMONI	8
MORTI	29

NASCITE: maschi 11; femmine 12.

MATRIMONI: Airaldi Edoardo con Gatti Carolina — Capello Luigi con Ildefonsa Carola — cav. Morgando Carlo con Roggeri Stefanina — Nicoli Riccioti con Bruatti Angelina — Ponzigliotti Carlo con Bertinagli Vittoria — Taverna Alfredo con Fulini Rosa — Vico Ettore con Gledovec Maria della Angela — Sebastiani Ugo con Troli Amalia.

MORTI: Obio Luigi fu Pietro, d'anni 64, di Casale Tor., agiato, via Pomaro, 1 — Gonella Paolo fu Carlo, id. 69, di Antignano d'Asti, contadino, via Bianzè, 26 — Romeresa Elvira ved. Motto Cagna, id. 51, di Locia (Svizzera), agiata, corso S. Maurizio, 52 — Malmelli Camilla ved. Mameli, id. 79, di Lodi, pensionata, piazza Cavour, 10 — Boggero Giuseppe di Gregorio, id. 67, di Villanova d'Asti, ferroviere, via Venasca, 7 — Montinsico Adelaide fu Giovanni, id. 66, di Antignano d'Asti, cuoca, via Consolata, 2 — Berrino Tommaso fu Battista, id. 56, di Santena, stalliere, via Pisa, 13 — Valenzano Giovanni fu Secondo, id. 51, di Costigliole d'Asti, commesso farmacia, via Ospedale, 4 — Veraldi dott. Giuseppe fu Leonardo, id. 47, di Borgia, medico chirurgo, via Belfiore, 5 — Boudel Maria ved. Mazzocchi, id. 63, di Torino, agiata, via Principe Amedeo, 29 — Rossini Gioachino fu Francesco, id. 71, di Attigliano, pensionato FF. SS., via XX Settembre, 64 — Corso Giuseppe fu Giuseppe, id. 86, di Casale Mont., agiato, via Cibrario, 22 — Falcone Gerolamo fu Giov. Batt., id. 62, di Pancalieri, meccanico, via Varazze, 3 — Cadolino Teresa ved. Cariani, id. 74, di Cremona, agiata, corso Vinzaglio, 26 — Scorda Giovanni fu Luigi, id. 47, di Torino, meccanico, via Parini, 7 — Soffietti Teresa in Gilardi, id. 53, di Dronero, commerciante, via Asti, 41 — Basso Olivo di Giovanni, id. 20, di Pomarance, soldato — Mondini Giuditta ved. Fanfano, id. 75, di Alvaiano, casalinga — Luciano Andrea fu Andrea, id. 79, di Pancalieri, fumista — Larchia Elisabetta ved. Forno, id. 76, di Saluzzola, casalinga — Carbonero Adelina in Selmin, id. 63, di Castellazzo Bormida, casalinga — Barbero Pietro Riccardo, id. 60, di Canelli, tessitore in riposo — Ugga Luigia ved. Mattaglia, id. 61, di Milano, casalinga.

Minori d'anni sei 6; di cui a domicilio 3, negli Ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (52)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— Non sarà una facile scalata — pensò Michelina, sempre immersa nella contemplazione della propria calzatura — ma io arriverò ugualmente, costi quel che costi, anche se dovessi pagare con la vita il mio folle ardire, come si dice nei romanzi.

Oltrepassata la zona pericolosa, il vegliardo e la giovinetta si guardarono in faccia.

— Ebbene?... — chiese Mick.

— Non v'è dubbio possibile — rispose Carterals.

— Oh!

— Che cosa c'è?

All'esclamazione soffocata di Mick, il vecchio scienziato la guardò sorpreso, indi, seguendo la direzione del suo sguardo, scorse, contigua al muro divisorio del giardino, un'altra casa prospiciente sulla via, che recava un cartello esposto, con suvvi la dicitura «Si affittano camere».

La casa, vecchia costruzione a due piani, semi diroccata, non aveva nulla di attraente: nè il suo aspetto era tale da rassicurare a prima vista, ma la sbarazzina, senza esitazione, salì i gradini della balconata d'accesso e tirò la maniglia del campanello. Per poco, questa non le rimase tra le mani.

La porta si aprì ed apparve una donna d'una cinquantina d'anni, che scrutò i visitatori con aria di sorpresa. Mick notò che il volto di quel cerbero in gonnelle non tradiva nè l'astuzia nè la diffidenza.

— Avete due camere da affittare? — chiese la sbarazzina: — il babbo ed io desideriamo passare qualche giorno ad Hampstead in un sito tranquillo.

— Tranquillo, questo lo è di certo — rispose la donna, aggiungendo, con una punta d'amarezza:

— Non passa un cane.

— E' quello che ci vuole — interruppe Carterals. — Avete due camere?

— Sì, due belle camere al secondo piano.

— Affacciano sulla via?

— Sissignore.

— Michelina — mormorò Carterals, con aria stanca — credi tu che questa via sia abbastanza silenziosa perchè io possa dedicarmi, senza essere disturbato, ai miei studi letterari?

— Papà — rispose Mick, imperturbabile — io potrò prendere, a mezzo andare, la camera su strada, ma la signora ne avrà forse un'altra su un giardino. Questo, per esempio.

— Ne ho una, difatti, ma non troppo grande.

— Purchè sia tanto grande da contenere la mia tavola da lavoro! Io colloco la mia arte ed il mio lavoro ben più in alto dei vili agi materiali! — esclamò, tutto infervorato, Carterals.

Si installarono. Michelina si prese la camera che dava sulla via e Carterals, dal canto suo, volle che l'affittacamere trasportasse in camera sua una tavola quadrata.

— Signora — spiegò — mi è assolutamente impossibile scrivere su una tavola rotonda. Le tavole rotonde non hanno stabilità. E se io non scrivo, perdo la mia ragione d'essere. Sono uno scrittore, signora.

— E' un pazzo — pensò la donna — ma è un pazzo educato. Anche al giovanotto mi sembra manchi un venerdì.

— Vi pagherò la prima settimana anticipata — soggiunse Carterals, per rassicurare del tutto la brava donna.

Fu stabilito che il vegliardo avrebbe atteso nel nuovo alloggio, mentre Michelina correva dalla signora Brixton a prendere le valigie.

— Mi raccomando — gridò l'archeologo, parlando a nuora perchè suocera intendesse — mi raccomando i miei manoscritti. Riponeteli nella valigia, ma non me li scompigliate.

Quando Mick fu partita, il vegliardo accostò una poltrona alla finestra e si mise ad osservare il giardino.

Come aveva arguito dallo schermo d'alberi a ridosso della cancellata, i padroni della casa misteriosa avevano adottato ogni sorta di cautele contro i ficcanaso.

Una fila d'alberi analoghi cresceva lungo il muro della casa attigua, di guisa che sarebbe stato assai difficile per uno straniero sorvegliare, d'estate, l'interno del giardino. Per buona sorte, era il principio di marzo. Le cime brulle degli alberi lasciavano scorgere non soltanto la casa della sirena, ma anche il viottolo che conduceva dalla scalea al cancello d'ingresso.

Gli occhi di Carterals si fissarono su quel viottolo.

Un'ora dopo, Michelina tornò con due valigie leggere.

— Sono stata via molto tempo — spiegò — ma capirete che non è cosa facile liberarsi da mistress Brixton e da Clodomiro.

— Non avrete dimenticato, spero, di passare dal cartolaio.

— La mia valigia è piena di risme di carta, d'inchiostro, di penne, di gomme, di tutto ciò che è necessario, in una parola, per comporre un capolavoro... Nulla di nuovo?

— Assolutamente nulla.

Michelina era già fuggita in cucina a pianterreno, ove l'affittacamere stava sbucciando le patate, in atteggiamento malinconico.

— Signora — chiese Michelina — vi sarebbero per caso altri inquilini, in questa casa?

— Ma...

— No, era semplicemente per sapere se sono persone tranquille. Come avrete capito, papà è nervoso ed ha in orrore il chiasso.

L'affittacamere parve rassicurata.

— Quand'è così, potete dire a vostro padre che nessuno lo disturberà. Vi è un altro inquilino, è vero, ma è così calmo, così per benino... Quasi non lo sento neppure, quando entra od esce... E' un vero fantasma!

— E' un inglese, certamente...

L'affittacamere parve nuovamente assorta nella contemplazione delle solanacee che le rimanevano da sbucciare.

— E' un signore delle colonie — disse, evitando di rispondere direttamente alla domanda — un signore di laggiù... un orientale, credo... E' giallo di faccia ed ha gli occhi tagliati di traverso.

CAPITOLO VI

Il codice segreto

— Ci daremo il cambio, per sorvegliare la casa — spiegò Michelina al vecchio archeologo — e mentre io sarò di turno, voi copierete pazientemente un capitolo qualsiasi del Robinson Crosuè. Bisogna che vi teniate su, come scrittore, agli occhi dell'affittacamere.

— Che cosa stavate raccontando, dianzi, alla padrona?

— Le dicevo di non bollire le costolette, ma di friggerle, dopo averle panate e di servirci la colazione in questa camera — rispose Mick, cavando dalla valigia una serie di oggetti eteroclitI. Carterals sobbalzò, vedendole maneggiare una piccola rivoltella automatica, elegante come un gingillo.

— Mick — esclamò — credete che sia necessario?

— E' sempre necessario, in certi casi, servirsi d'argomenti che non ammettano replica. Ahimè, non è possibile riformare l'umanità!...

— Voi contate, dunque...

— Stasera stessa — dichiarò Michelina — checchè avvenga, noi introdurrò nella casa della Sirena.

La mattinata passò, senza novità. Verso il mezzodì, Carterals, che era alla scolta, fè cenno alla sua compagna d'avvicinarsi ed entrambi poterono scorgere nel viottolo d'accesso della casa accanto, una donna anzianotta e dimessa, con un paniere al braccio, che, invece di entrare per la porta verde, girava a sinistra, sparendo dietro un gruppo d'alberi folti.

— Sono là — mormorò Michelina — sono certamente là. Quella donna è una domestica. Noi non l'abbiamo vista uscire.

— Io non mi ci raccapezzo — rispose Carterals. — Basta che non facciano del male a Giacomo.

— Sinchè è giorno chiaro, so il ragazzo è là e al sicuro.

— E se quella donna è una complice?

— E' vero — balbettò Mick.

Ma la voce le si spense in gola. Con un gesto convulso, s'appoggiò alla tavola per non cadere... Con le pupille dilatate, osservava la casa. Carterals guardò a sua volta.

— Avete visto? — chiese Mick.

L'unico lato della casa della Sirena che i due amici potevano scorgere aveva due finestre: una di esse, a mezza altezza è quasi celata dagli alberi, l'altra in alto, rasente quasi al tetto. Quest'ultima aveva un vetro infranto e, per l'apertura, una mano di fanciullo agitava un fazzoletto.

(Continua)

NUOVO MODELLO

di BERLINA
A 4 PORTIERE
A 4 POSTI

Carrozzeria tutt'acciaio di nuovo modello – 4 grandi portiere con serrature e fermi di sicurezza – 4-5 posti assai confortevoli – poltroncine anteriori regolabili – Braccioli ai sedili posteriori – Parabrise regolabile a cristallo unico – Parasole – Tergicristallo automatico – Specchio retrovisivo – Comandi dell'illuminazione e degli avvisatori al centro del volante di direzione – Tendina alla lunetta posteriore – Tasche nelle portiere – Plafoniera elettrica – Porta bagagli (baule fornito extra a richiesta) – Tavola di bordo luminosa con orologio, tachimetro e contachilometri – Indicatore di livello benzina – Indicatore di pressione d'olio – Amperometro – Messa in marcia, avvisatori e illuminazione elettrici – Freni sulle 4 ruote e servo-freno licenza Westinghouse – Epuratore d'aria, di benzina e d'olio, ecc.

- È la vettura più completa -

Non è la moda che deve allettarvi nella scelta d'una vettura!

La moda passa e l'automobile resta ■ Rivendere vuol dire *svendere*, quando la moda è passata ■ La vettura "utilitaria" che fa per voi è la vettura *d'ogni tempo:* quella che ha il motore di ieri: il motore di domani:

il classico motore 4 *CILINDRI* con valvole laterali.

Ecco perchè le nostre vetture 10 C

Costano poco ■ Consumano poco ■ Non richiedono manutenzione ■ Durano eterne ■ Conservano all'infinito il più alto valore commerciale.

Uno sguardo agli "Avvisi Economici" vi convincerà che son rare le Citroen offerte d'occasione perchè chi ne ha, ama tenersele. Ed i prezzi richiesti sono sempre alti.

CITROËN ITALIANA 10 C
La vettura per tutti

NUOVI PREZZI

Franco Officine Citroen - Milano

· 10 C · Gran lusso

Modello		Prezzo
Torpedo lusso 4-5 posti	L.	21.750
Torpedo commerciale 4-5 posti	»	21.750
Guida interna 4 portiere, 4-5 posti	»	25.000
Berlina 4 portiere, 4-5 posti	»	25.000
Cabriolet a capote fissa 2 posti interni e 2 esterni	»	26.500
Camioncino con cabina anteriore portata 700 kg.	»	22.300
Furgone con cabina anteriore portata 700 kg.	»	22.300

· 10 D ·

Modello		Prezzo
Autocarro con cabina anteriore portata 1000 kg.	»	23.800
Furgone con cabina anteriore portata 1000 kg.	»	24.500

FUORI SERIE: Taxis, Omnibus, Autocorriere, Autoambulanze 10 C e 10 D

VENDITA A RATE

A LUNGA DILAZIONE
A CONDIZIONI VANTAGGIOSISSIME

Chiedere schiarimenti e piani di rateazione alla SOC. AN. ITALIANA AUTOMOBILI CITROEN - MILANO - ROMA - NAPOLI e ai suoi numerosissimi Agenti e Subagenti

TUTTI I NOSTRI MODELLI SONO COMPLETI DELLA PIÙ RICCA DOTAZIONE DI ACCESSORI E 5 Ruote Gommate Michelin Confort Bibendum

CITROEN
ITALIANA

Prodotto Nazionale, a sensi di Legge